

Rassegna del 23/01/2012

CONFCOMMERCIO

STAMPA	2 Monti: articolo 18, niente tabù - Monti: ora il lavoro L'articolo 18 non è più tabù	Schianchi Francesca	1
--------	---	---------------------	---

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	4 Una società per ridurre il debito - 1.905 miliardi Il piano per tagliare il debito Le società pubbliche alla Cdp subito Sace e Fintecna. Il ruolo di Bankitalia	Mucchetti Massimo	3
REPUBBLICA	4 Intervista a Susanna Camusso - "L'articolo 18 pilastro di civiltà. Palazzo Chigi non lo modificherà"	Mania Roberto	6
CORRIERE DELLA SERA	2 Intervista a Raffaele Bonanni - Bonanni: basta con le ossessioni Sui giovani un'intesa è possibile	Bagnoli Roberto	8
CORRIERE DELLA SERA	6 Polizze Rc auto, si cambia subito	...	10
REPUBBLICA	9 *** Fondo salva Stati da mille miliardi - Edizione della mattina	D'Argenio Alberto	11
CORRIERE DELLA SERA	5 I dubbi del governo sulla candidatura di Roma alle Olimpiadi del 2020 - Rinviare le Olimpiadi di 4 anni l'idea diplomatica del governo	Rizzo Sergio	12
CORRIERE DELLA SERA	10 Bossi insulta Monti e avverte il Pdl: giù il governo o cade Formigoni - Bossi a Berlusconi: lascia il governo	M.Cre.	15

EDITORIALI E COMMENTI

REPUBBLICA	1 Semplificare senza sacrifici	Rodotà Stefano	16
REPUBBLICA	1 Contratti unici e capitale umano	Saraceno Chiara	18

SETTORI

SOLE 24 ORE	9 Studi di settore, il 20% è fuori linea - Fisco, le pagelle di congruità	Dell'Oste Cristiano - Mobili Marco	19
SOLE 24 ORE - NORME E TRIBUTI	2 Imu, Ace, minimi: filo diretto con gli esperti	...	25

ASSOCIAZIONI

CORRIERE DELLA SERA	7 Oggi taxi in sciopero contro le liberalizzazioni - Si fermano i taxi, poi le farmacie. Il calendario dei blocchi	Lossa Mariolina	27
---------------------	--	-----------------	----

Oggi prima riunione del tavolo sull'occupazione. Via alle proteste contro i provvedimenti dell'esecutivo: si fermano taxi e Tir

Monti: articolo 18, niente tabù

Il premier in tv difende le liberalizzazioni: è il momento della riforma del lavoro
La Lega a Berlusconi: "Stacca la spina al governo, altrimenti cade la Lombardia"

■ Il governo va avanti e Mario Monti spiega in tv che tutto si tiene: liberalizzazioni (senza escludere la fiducia in Parlamento sul decreto), riforma del lavoro (senza tabù sull'art.18), semplificazione (con nuove misure da avviare in settimana), evasione fiscale (con serietà ma senza «caccia alle streghe»). Oggi scattano le proteste. DA PAG. 2 A PAG. 9

Monti: ora il lavoro L'articolo 18 non è più tabù

Fiducia sul decreto liberalizzazioni? "Non so ancora"
"La Lega in piazza tradisce le ragioni delle origini"

Vendola pronto: «Sì, parliamone senza tabù ed estendiamolo a tutti i lavoratori»

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

Difende le liberalizzazioni approvate dal governo, «nessun intento dilatorio: io li chiamo interventi il più rapidamente possibile alle condizioni attuali». Non entra nel dettaglio riguardo al tema lavoro, alla vigilia dell'incontro con le parti sociali, ma avverte che l'articolo 18 non è un tabù. Commenta gli attacchi della Lega e si concede anche qualche battuta il presidente del Consiglio Mario Monti, ospite di Lucia Annunziata a «In 1/2 ora».

Quasi un'ora di colloquio per affrontare gli argomenti sul tavolo del governo: a par-

tire dal decreto liberalizzazioni a breve in Parlamento, dove «non so se porremo o no la fiducia», si vedrà «se sarà necessario», comunque sia «trovo che le prime reazioni dei partiti a questo incisivo provvedimento siano nel complesso positive». Anche se sono tutte concordi nel chiedere modifiche: «difendere, rafforzare, accelerare» le norme per il Pd Bersani; il provvedimento sarà esaminato dal Parlamento «senza accampare la pretesa che esso approvi un testo fotocopia del governo», mette in chiaro il Pdl Cicchitto; servono «modifiche profonde» secondo l'Idv di Di Pietro.

«Non sono un iperliberista e istintivamente un privatizzatore», spiega il premier, e sulle norme sulla concorrenza chiarisce «non andiamo a creare situazioni, ed è

l'esempio delle ferrovie, dove un eccesso di zelo astratto non porti sufficienti benefici ai consumatori e vantaggi asimmetrici a Paesi stranieri». Mentre lo scorporo tra Eni e Snam «è un punto sul quale in Italia non si è mai osato andare avanti».

Ma dopo le liberalizzazioni sarà il momento di guardare al lavoro, «c'è un legame stretto» sui provvedimenti. Monti non anticipa dettagli: ipotesi come un contratto di ingresso che dia la possibilità di licenziare nei primi tre anni possono essere «punti di arrivo», si vedrà nel negoziato con le parti sociali. Ma un punto importante lo chiarisce, sull'articolo 18: «Sono contrario a trattative che assumano al momento dell'ingresso al tavolo dei tabù», e, beninteso, «l'apertura mentale deve essere totale da en-



trambi i lati» (pronta la reazione di Vendola: «Parliamone senza tabù: estendiamo l'articolo 18 a tutti i lavoratori»).

E poi ci sono molti altri temi che il premier tocca nell'intervista. Si crea pure un siparietto: quando si lamenta delle «anticipazioni selvagge» della stampa, la conduttrice ribatte «non si lamenti anche lei», alludendo alle passate critiche dell'ex premier Berlusconi, che abbandonò lo studio per protesta. «Come vede sono ancora qui», sorride Monti; «non è facile farla alzare», la maliziosa risposta della giornalista. «Vedrà che quando sarà venuto il momento partirò subito...».

Ancora: la Lega che, mentre lui parla in tv, lo sta criticando? «Avendo seguito con interesse e simpatia i suoi primi passi, ritengo che molte cose che stiamo facendo rispondano all'ispirazione originaria della Lega». Il conflitto d'interessi? in Italia c'è una concezione «nebulosa e provinciale», ma se un ministro dovesse portarne traccia «sarò io a chiedergli di dimettersi». Comunque banche e assicurazioni «sono state molto turbate» dalle novità del decreto salva-Italia. L'evasione? «Nel contrasto siamo andati alcuni gradini in su. Ci aspettiamo un gettito abbastanza rilevante». Gli eurobond? «Speranze molto alte» di arrivarci, ma non prima della «primavera del 2013». Le agenzie di rating? «Non mi piace chi critica l'arbitro se perde la partita». E il servizio su «Chi»? Si è berlusconizzato? «Non è né un onore né un disonore», ma il servizio è stato fatto a «mia insaputa».

Le nuove generazioni

Necessarie anche le semplificazioni, per una riforma che serva ai giovani

Evasione fiscale

No a caccia alle streghe
Ma è sacrosanto un serio contrasto da cui ci aspettiamo un consistente gettito

Le privatizzazioni

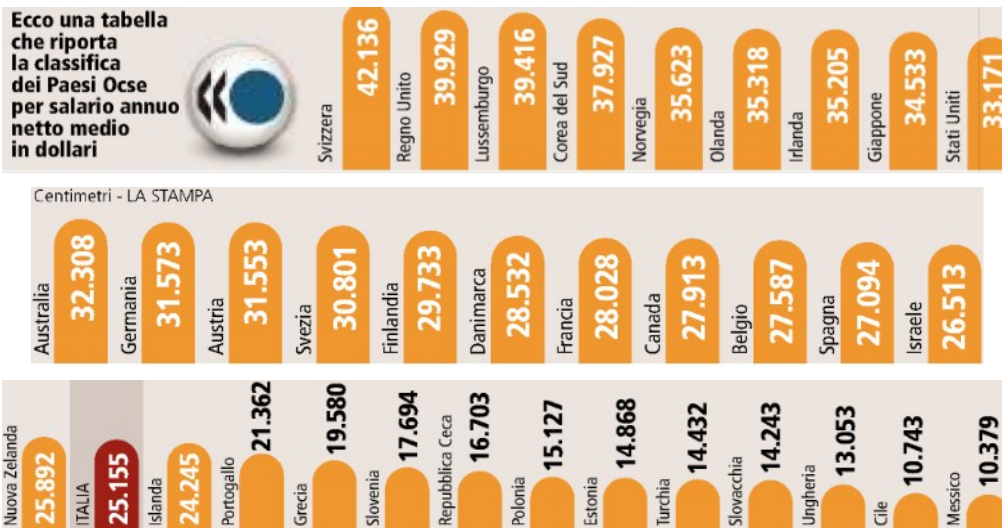
Non sono iperliberista e istintivamente un privatizzatore
Prendiamo le ferrovie, no a eccessi di zelo

Sul conflitto di interessi

In Italia c'è una visione nebulosa e provinciale
Se avessi dubbi su un ministro gli chiederei di dimettersi

Mario Monti
ieri in tv
da Lucia Annunziata

Ecco una tabella che riporta la classifica dei Paesi Ocse per salario annuo netto medio in dollari



Ecco il piano per intervenire sui conti pubblici. Il ruolo della Cassa depositi e prestiti

Una società per ridurre il debito

Il premier e l'articolo 18: sul lavoro trattativa senza tabù

di MASSIMO MUCCHETTI

Il governo Monti punta a ridurre subito il debito pubblico per 50 miliardi. Aumentabili in seguito. Come? Cedendo Sace, Fintecna e altre partecipazioni alla Cassa depositi e prestiti. Verrebbe così pagata buona parte degli arretrati ai fornitori senza aumentare il debito e resterebbe una riserva per garantire le prime tappe del riequilibrio della finanza pubblica.

A PAGINA 4 E DA PAGINA 2 A PAGINA 8

Approfondimenti

Il progetto allo studio

1.905 miliardi IL PIANO PER TAGLIARE IL DEBITO LE SOCIETÀ PUBBLICHE ALLA CDP SUBITO SACE E FINTECNA. IL RUOLO DI BANKITALIA

L'acquisto dei vecchi Btp

In prima battuta questa operazione vale circa 50 miliardi. Con i quali lo Stato potrebbe riacquistare titoli del debito approfittando della discesa delle quotazioni

Come ridurre il debito pubblico e, al tempo stesso, favorire la crescita dell'economia in attesa dei benefici effetti delle liberalizzazioni, stimati (dagli ottimisti) nell'1,5% del prodotto interno lordo? Il ministro dello Sviluppo, Corrado Passera, annuncia il pagamento dei debiti commerciali delle pubbliche amministrazioni, circa 70 miliardi, attraverso nuovi Bot. Ma come farlo senza con ciò aumentare il debito pubblico, un macigno di 1900 miliardi di euro? Il soggetto di cui il governo Monti dispone per risolvere questa equazione a più incognite è la Cassa depositi e prestiti, una società per azioni controllata al 70% dallo Stato e al 30% da 65 fondazioni bancarie. In che modo? Trasferendole, a pagamento, partecipazioni e aziende pubbliche. Ma andiamo con ordine.

L'Italia si è impegnata a ridurre il rapporto debito pubblico/Pil dal 120 al 60% in vent'anni. Immaginandolo costante, dovremmo tagliare il debito pubblico di 45 miliardi l'anno. Un impegno tremendo per entità e durata. In sede europea, il governo cercherà di far considerare anche

lo stato patrimoniale del settore privato, e di quello finanziario in particolare. Poiché su questi fronti l'Italia ha una situazione migliore di altri, potrebbe avere uno sconto sugli obiettivi annuali di rientro. In ogni caso, il 2012 e il 2013 sono previsti con l'economia in recessione, ed è un problema in più. L'Italia chiede all'Europa di rendere flessibili, in base al ciclo economico, le tappe del rientro. Ma la prova resta ardua, anche se le correzioni richieste venissero adottate. Mario Monti, d'altra parte, ha promesso di non appesantire ulteriormente la pressione fiscale. Il governo esclude sia un'imposta patrimoniale *una tantum* di grande dimensione sia un prestito forzoso. Bastano, come prelievo patrimoniale, le maggiorazioni delle imposte annuali sulla casa e sul lusso. Come aggredire allora il debito pubblico per far scendere il rapporto debito/Pil?

L'idea prevalente, ancorché niente sia



stato ancora deciso, consiste nell'acquisto di partecipazioni azionarie del Ministero dell'Economia da parte della Cassa depositi e prestiti. In prima battuta, lo Stato potrebbe cedere pacchetti azionari fino a 50 miliardi. Sono in corso le valutazioni di società assai floride come Sace e Fintecna, ma anche di molto altro. Che cosa possono valere oggi le Fs con la loro rete? E quale potrebbe essere il prezzo dell'Anas, ove potesse mettere a pedaggio alcune autostrade oggi gratuite ovvero riprendersi le concessioni in scadenza ovvero ancora allungare le concessioni in vigore facendosi debitamente pagare dai concessionari? A regime, la cifra potrebbe salire allargando lo spettro delle società pubbliche cedibili. E pure le Regioni e gli enti locali potrebbero approfittarne per dismettere partecipazioni e società pubbliche locali. Con tali risorse, il Tesoro ritirerebbe dal mercato una quantità nettamente superiore di titoli di Stato, approfittando del calo delle loro quotazioni. Al tempo stesso, il governo non perderebbe la possibilità di esercitare un'influenza generale, nell'ambito della sua politica industriale, sulle società vendute alla Cassa. E un domani, quando i mercati riconoscessero prezzi decenti alle azioni, la stessa Cassa avrebbe l'opportunità di rivendere quei beni oggi acquisiti che il governo suo primo azionista non reputasse essenziali. Ma questo è il futuro. Oggi, grazie al tesoretto girato dalla Cassa, il Tesoro inizierebbe a rientrare dall'eccesso di debito pubblico con maggiore tranquillità.

Che cosa significhi rientrare dal debito non sempre è chiaro. Il rapporto debito pubblico/Pil, del quale sempre parliamo, è un rapporto tra grandezze monetarie correnti, mentre le variazioni del Pil, delle quali pure parliamo a proposito della crescita o della recessione, sono un dato percentuale netto, e cioè depurato dall'inflazione. Sulla carta, anche con una crescita reale pari a zero, un debito fermo in valore nominale potrebbe essere fortemente ridotto dalla mera inflazione. Ma è difficile che il debito nomi-

nale stia completamente fermo. Dunque un po' di crescita ci vuole.

Uno Stato capace di pagare i fornitori a 30/60 giorni come esige la Ue aiuterebbe il sistema delle imprese. E sanare il pregresso contrasterebbe la recessione in atto. Di qui l'idea di usare la cancellazione dei vecchi Btp, ottenuta grazie al tesoretto, per avere il margine di emettere i Bot con cui saldare, almeno in parte, i debiti commerciali delle pubbliche amministrazioni. Il fatto che buona parte di questi debiti sia stata fatta dalle Asl per la spesa sanitaria, dovrebbe indurre le Regioni a cedere il cedibile alla Cassa.

Ma con quali soldi la Cassa pagherà? La Cassa può attingere ai propri depositi presso il Tesoro, oggi pari a 120 miliardi. Ma a fronte di questi depositi stanno le obbligazioni della Cassa medesima che le Poste collocano presso i risparmiatori. Insomma, c'è un attivo ma anche un passivo. E allora, nel fare le sue acquisizioni, specialmente le prime, la Cassa deve ottenere società ricche di liquidità e povere di debiti, come appunto Sace e Fintecna. In tal modo, potrebbe accrescere il proprio patrimonio netto consolidato fino a 10-15 miliardi e utilizzare questa base di capitale aggiuntiva per costruire una ragionevole leva finanziaria. Avrebbe così i 50 miliardi necessari a comprare quello che le potrebbe essere offerto. Naturalmente, sono prevedibili resistenze dalle società interessate, gelose della propria autonomia. E probabilmente non tutte le attività comprese in queste società avrebbero senso sotto il cappello della Cassa. Fincantieri, per esempio, andrebbe riallocata da Fintecna al ministero in attesa di decisioni. Ma il vero problema è politico.

Con un'operazione come quella che abbiamo appena tratteggiato, il profilo della Cassa depositi e prestiti diventerebbe sempre più articolato e il suo ruolo nella economia del Paese sempre più importante e simile a quello della KfW in Germania e della Caisse des Dépôts in Francia. Parlare di una nuova Iri, come pure si è fatto tante volte in passato, è fuorviante. A meno di riconoscere che Francia e Germania le loro Iri se le tengono care. Già oggi la Cassa sostiene il credito alle piccole im-

prese prestando alle banche, attraverso un apposito fondo, 18 miliardi che può raccogliere a tassi inferiori grazie al suo rating. Con il fondo strategico, la Cassa potrà acquisire partecipazioni non per fare salvataggi ma per mettere in sicurezza i gioielli della tecnologia o per favorire, giusto per far un esempio, l'aggregazione delle concessionarie autostradali degli enti locali del Nord o le grandi ex municipalizzate. Imprese alle quali manca solo una buona gestione in stile Enel, Eni o Terna per diventare galline dalle uova d'oro.

Con Sace, la Cassa coordinerebbe l'attività di assicurazione del credito all'esportazione con le altre iniziative per la piccola e media impresa. Con Fintecna, acquisirebbe l'*expertise* per valorizzare l'immenso ma anche disordinato e confuso patrimonio immobiliare degli enti locali. Che già cominciano a richiedere consulenze in materia.

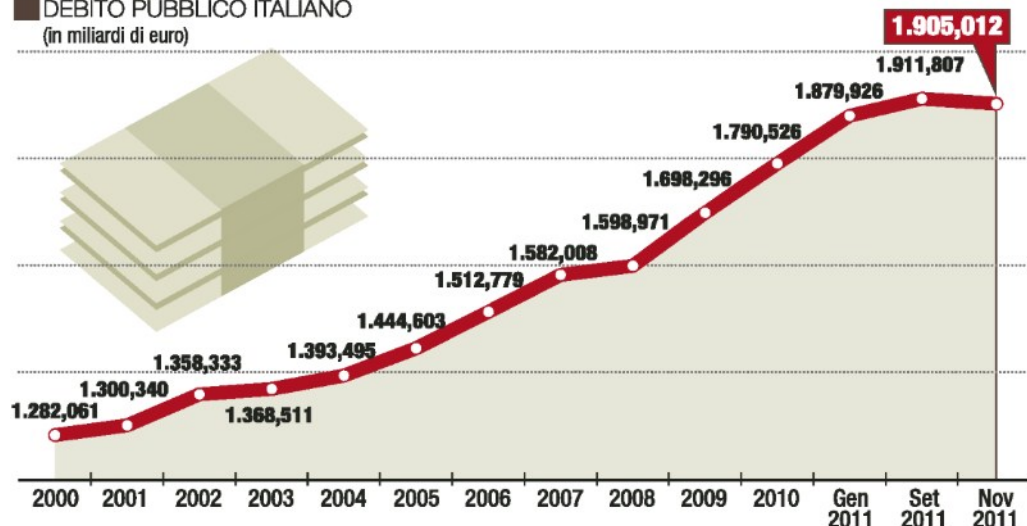
Una Cassa con un simile profilo avrebbe bisogno di una *governance* forte e trasparente per l'oggi e, soprattutto, per il domani. E' molto importante che il governo e il parlamento stiano attenti a come si muovono e a come parlano. La Cassa — il capolavoro di Giulio Tremonti che sarebbe un guaio rovinare — non fa parte del perimetro della pubblica amministrazione. Sarebbe un grave errore se, nelle future transazioni, la politica non ne rispettasse l'autonomia con il rischio che Eurostat ci costringa a riportare tutto nel perimetro del debito pubblico. A presidio di questa autonomia è essenziale la Banca d'Italia. La Cassa è sottoposta alla vigilanza informativa della banca centrale. Se vorrà acquisire quelle partecipazioni, è chiaro che non potrà ottemperare ai requisiti di Basilea 3 che imporrebbero di farlo solo con capitali propri. Come abbiamo visto, la Cassa dovrebbe poter usare anche capitali di debito. Un no del governatore Ignazio Visco, e tutto finirebbe prima di cominciare. D'altra parte, l'occhio della Banca d'Italia aiuterà la Cassa e la politica migliore a respingere le invasioni di campo della politica peggiore, mai estirpata per sempre.

Massimo Mucchetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Debito e patrimonio dello Stato

■ DEBITO PUBBLICO ITALIANO
(in miliardi di euro)



■ PARTECIPAZIONI - SOCIETÀ QUOTATE
(valori in miliardi di euro, 2012)

	Capitalizzazione	Quota pubblica	Valore mercato		Valore totale	Quota pubblica	Valore mercato
Enel	29,14	31,2%	9,10	Poste Italiane		100,0%	4,40
Finmeccanica	1,73	32,4%	0,56	Rai Holding		99,5%	0,60
Eni	68,04	3,9%	2,65	Fintecna		100,0%	2,60

■ PARTECIPAZIONI - NON QUOTATE
(valori in miliardi di euro, 2010)

	Valore totale	Quota pubblica	Valore mercato		Valore totale	Quota pubblica	Valore mercato
Invitalia		100,0%	1,50	SACE		100,0%	6,60
ANAS spa		100,0%	n.a.	CDP		70,0%	9,60
Ferrovie Stato		100,0%	n.a.	Ist. Poligrafico		100,0%	0,60
				Sogin		100,0%	0,04
				Enav		100,0%	1,20
				Eur		90,0%	0,60

Fonte: Mediobanca Securities su dati MEF

CORRIERE DELLA SERA

L'intervista

“L'articolo 18 pilastro di civiltà Palazzo Chigi non lo modificherà”

Camusso: la vera occupazione è a tempo indeterminato

Il negoziato

Le parole del premier Monti contengono una novità. Per la prima volta parla di negoziato tra l'esecutivo e le parti sociali. Finora non si era mai posto in questi termini

L'inganno

Diremo no al contratto unico perché contiene un inganno. Introduce solo un nuovo modello senza colpire la proliferazione della flessibilità

ROBERTO MANIA

ROMA — Segretario Camusso, come replica al presidente del Consiglio Monti secondo cui l'articolo 18 non può essere un tabù?

«Intanto vorrei dire che nell'affermazione di Monti c'è una notizia: per la prima volta, e finalmente, parla di un negoziato tra il governo e le parti sociali. Finora non l'aveva detto».

È vero, ma l'articolo 18 per lei è un tabù?

«Guardi, io penso che dietro questo giochino di dire che l'articolo 18 non deve essere un tabù, si nasconde l'idea, che non condividiamo e non divideremo, secondo la quale per combattere il dualismo del nostro mercato del lavoro si debba intervenire sulle tutele di chi è già occupato. Noi continuiamo a non essere d'accordo con questa analisi. L'articolo 18 non può essere un tema di discussione né in partenza del negoziato, né a conclusione del negoziato».

Eppure l'articolo 18 si applica solo ai dipendenti delle aziende con più di 15 dipendenti. Per tutti gli altri è previsto un risarcimento monetario, anziché il reintegro nel posto di lavoro, in caso di licenziamento ingiustificato. Perché non si può estendere questo meccanismo a tutti i lavoratori?

«Ormai in Italia si pensa che non si possa licenziare per motivi economici. Invece non è vero. Piuttosto inviterei tutti — anche molti professori che fanno

tanti guai — a una lettura collettiva dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Una norma che è esplicitamente ed esclusivamente dedicata alla tutela del licenziamento senza giusta causa a carattere discriminatorio. Così chi critica oggi l'articolo 18 dovrebbe avere il coraggio di sostenere che la buona sorte del Paese dipende dalla possibilità o meno di potere licenziare in modo discriminatorio».

D'accordo, ma perché non adottare il risarcimento economico al posto del reintegro?

«Non è casuale che lo stesso Statuto distinge tra grandi e piccole imprese. In quest'ultima una volta che si rompe il rapporto di fiducia tra datore di lavoro e lavoratore è complicato tornare indietro. E non dimentichiamoci che lo Statuto nacque in un'epoca in cui c'erano soprattutto grandi imprese».

Sono passati quarant'anni. Perché non si può cambiare?

«Perché l'articolo 18 ha una funzione deterrente. Continuo a pensare che sia una norma di civiltà, anche se a qualcuno dà fastidio. I destini economici di un'impresa si possono affrontare in tante maniere senza intaccare i diritti di chi lavora. L'articolo 18 dice che non si può usare il potere maggiore che hanno le imprese per discriminare le persone».

Se il governo porrà la questione dell'articolo 18, salterà il negoziato?

«Non ho avuto affatto l'impressione che fosse questa la priorità del presidente Monti.

Non credo che il governo partirà da lì. Ha detto che intende fare una trattativa e penso che terrà conto

delle proposte unitarie di Cgil, Cisl e Uil».

Quante possibilità ci sono che arrivate ad un'intesa con il governo e la Confindustria?

«Posso dire che ci presentiamo al tavolo in maniera molto seria e con le nostre proposte. Mi auguro che lo facciano anche gli altri, governo e imprenditori».

Perché siete contrari al “contratto unico” che nell'arco di un triennio permetterebbe di stabilizzare le nuove assunzioni? Perché la Cgil l'ha definito “un inganno”?

«È un inganno perché parte dall'idea che in Italia, e in Europa, non ci sia già una regola generale sulle assunzioni. Invece, c'è, eccome: è quella secondo cui le assunzioni normali sono a tempo indeterminato. In più aggiunge una nuova forma contrattuale, senza intaccare le cause, anche ideologiche e culturali, che hanno portato al proliferare di decine di tipologie contrattuali».

Ma lei vorrebbe tornare indietro a quando non c'erano i contratti flessibili?

«Non si torna mai indietro. Penso che si debbano fare le cose necessarie per il nostro mercato del lavoro: tornare alla normalità. Per questo pensiamo che vadano incentivate, sul piano fiscale e contributivo, le assunzioni attraverso il contratto di apprendistato e il contratto di inserimento per le donne e gli over 50».

E quali contratti flessibili salverebbe?

«Penso che vada rafforzato il part time, che va-



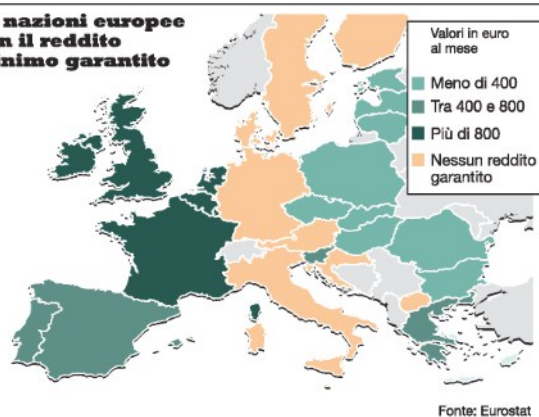
da riordinato il lavoro interinale, ma che si debba smettere di considerare le partite Iva come fossero lavoro subordinato».

Lei ha criticato le liberalizzazioni di Monti. Perché è contraria?

«Non sono contraria. C'è, però, un tratto che mi preoccupa molto: quello di intervenire scaricando gli effetti sulle condizioni di lavoro. Penso all'allungamento degli orari dei negozi, penso alla cancellazione per legge (una scelta davvero inaudita) del Contratto nazionale delle ferrovie, penso al riordino dei tirocini senza valutare gli aspetti retributivi, penso, infine, che un orario di lavoro più lungo per i tassisti non dia nemmeno un servizio migliore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le nazioni europee con il reddito minimo garantito



Il boom della cassa integrazione in Italia

Millioni di ore autorizzate



» | **L'intervista** Il segretario Cisl: l'uso ideologico della norma provoca solo piazze arroventate

Bonanni: basta con le ossessioni Sui giovani un'intesa è possibile



**Nell'accordo
sull'apprendistato,
firmato anche dalla
Cgil, la
licenziabilità c'è già**

ROMA — Precisa ancora una volta che l'articolo 18 non deve diventare un'ossessione, ma converge con l'ipotesi Monti di andare verso un contratto di inserimento per i giovani che per i primi tre anni contempli la possibilità del licenziamento. «Questo contratto c'è già, è quello dell'apprendistato riconosciuto da tutti i sindacati». Raffaele Bonanni, il segretario generale della Cisl, questa mattina varcherà il portone di Palazzo Chigi per aprire con Cgil e Uil un negoziato destinato a diventare storico.

Oggi che succede?

«Una cosa importante è il clima più pacato che si respira, l'assenza di ingiurie verbali e contrapposizioni ha influenzato moltissimo le posizioni delle parti sociali. Da tempo sostengo che la più grande riforma economica del Paese è la pacificazione. Stanno venendo al pettine molti nodi, ma tutto è più trasparente, non c'è il polverone continuo di prima. Non è un caso che per la prima volta dopo quattro anni il sindacato abbia stilato un documento unitario con proposte concrete, definite nei minimi dettagli, che noi chiediamo al governo di assumere».

L'abolizione dell'articolo 18 entrerà sul tavolo con il governo?

«Questa storia non può diventare un'ossessione. E infatti, lo capiscono tutti, se usato ideologicamente per alimentare contrapposizioni non si arriva da nessuna parte, fa solo il gioco di chi vuole una piazza arroventata».

E allora qual è la proposta del sindacato per riformare il mercato del lavoro?

«Il concetto che sta alla base del nostro documento, al di là delle strumentalizzazioni mediatiche, è di fare proposte che uniscono e non dividono. Per i giovani noi pensiamo che la formula più probabile per il loro ingresso sia quella dell'apprendistato. La si può rafforzare negli incentivi a favore delle imprese e nella formazione effettiva e nell'esito finale che al termine del triennio deve portare, senza se e senza ma, all'assunzione con un contratto a tempo indeterminato».



**Dopo la riforma
delle pensioni
siamo in credito con
il governo, qualcosa
ce la devono dare**

Questo collima con quanto ha sostenuto ieri Monti: un contratto con il quale si può licenziare nei primi tre anni.

«Esattamente, questo dimostra che lo strumento c'è, funziona e ci si riconoscono tutti. La differenza per me è che da oggi in poi si deve fare ciò che unisce, non quello che divide. Questi strumenti sono fatti apposta per risolvere problemi non per crearli».

L'apprendistato prevede la sospensione dell'articolo 18 per i primi tre anni, per cui l'intesa di massima in sostanza esiste. Abbiamo capito bene?

«Certo è così. Poi noi diciamo, come si legge nel documento unitario e come ribadisce la Commissione europea, che il contratto a tempo indeterminato deve essere lo strumento più diffuso».

È d'accordo anche la Cgil sulla licenziabilità per l'apprendistato?

«È esattamente così, ha firmato anche la Cgil. Diciamo che lo schema dell'accordo per i giovani si profila, basta perfezionarlo e poi magari chiamarlo anche in un altro modo. Il clima nuovo favorisce questo risultato».

Oggi il veleno della politica non c'è più...

«Questa è la forza del governo Monti, al quale confermo la mia simpatia non solo perché ha portato persone civili ma anche perché è una cesura rispetto al passato. La forma è anche sostanza».

Visto che l'ex leader della Cisl Franco Marini ha firmato con l'ex sindacalista Cgil Paolo Nerozzi una proposta che rilancia lo schema Boeri-Garibaldi, sono possibili altri scenari?

«Non mi andrò a infilare in proposte di singoli o di singoli partiti, perché questo porterebbe a problemi seri con il governo e le altre parti sociali. Con tutto il rispetto per ogni proposta le parti sociali devono trovare loro una sintesi».

Non ci sono soltanto i giovani a cui pensare...

«Per le donne e gli ultracinquantenni, figure in grande difficoltà, esiste da tempo il



contratto di reinserimento che va fortificato con incentivi fiscali e contributivi. Poi speriamo di arrivare al part time agevolato per i pensionandi che sono costretti a rimanere sul lavoro più a lungo per effetto della riforma Fornero. Così li si accompagna alla pensione in termini meno traumatici».

E la precarietà?

«È il frutto malefico di una flessibilità malpagata e "mal contribuita". Se c'è da rivedere qualcosa, insieme chiederemo di rivedere tutto ciò che permette la strumentalizzazione delle partite Iva, dei contratti in compartecipazione all'impresa, non è altro che un modo finto per non pagare i contributi».

Nel vostro documento unitario proponete anche una patrimoniale per finanziare il taglio delle tasse sul lavoro fisso. La chiederete già oggi o no?

«Ci sarà un confronto permanente e serrato sul problema dell'occupazione e della crescita. Resto convinto che non si possano fare riforme scavalcando i soggetti sociali».

Però voi avete ingoiato cinque anni di allungamento delle pensioni con tre ore di sciopero...

«Infatti siamo in credito col governo e qualcosa in cambio ce lo devono dare. Non vorremmo che tutte le riforme alla fine riguardassero solo le pensioni dei lavoratori dipendenti. Ora vogliamo la patrimoniale per finanziare una riforma fiscale che introduca maggiore equità».

Confindustria e il dopo Marcegaglia. Tra Bombassei e Squinzi chi preferisce?

«Non posso e non voglio fare nomi, ma a me interessa una Confindustria che garantisca continuità nelle posizioni finora assunte».

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

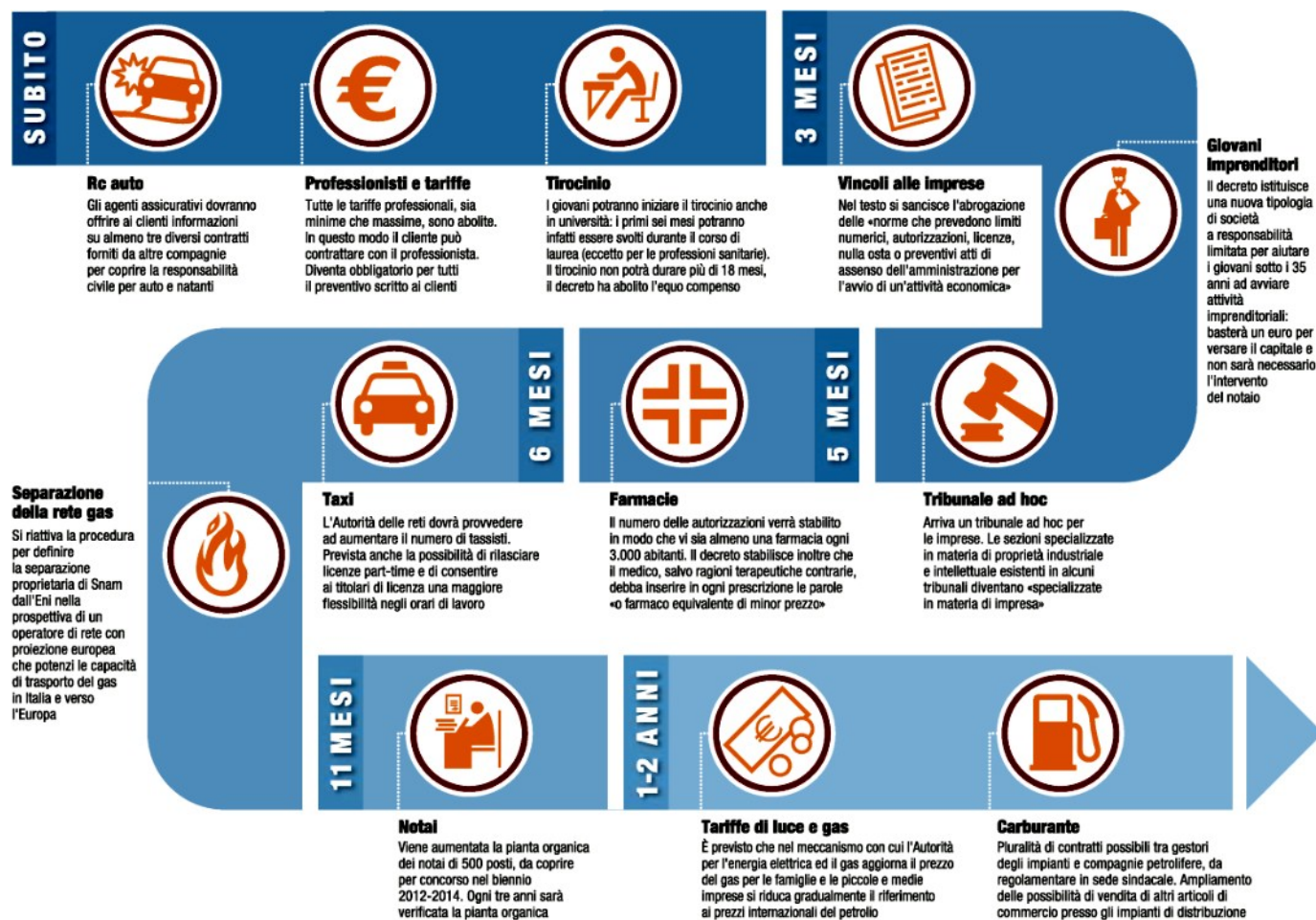


Chi è

Raffaele Bonanni, 62 anni, entra a fare parte della segreteria confederale della Cisl nel 1998. Nel 2006 succede a Savino Pezzotta come segretario nazionale, carica nella quale viene riconfermato, in modo quasi plebiscitario, nel 2009

POLIZZE RC AUTO, SI CAMBIA SUBITO

Al via anche l'abolizione delle tariffe. Entro sei mesi la separazione del gas



CORRIERE DELLA SERA

Fondo salva Stati da mille miliardi

Eurogruppo, ecco la bozza del piano: l'Esm scatta se lo spread sfiora il tetto

Accolta la proposta italiana sull'Esm
Decisioni a maggioranza e aiuti alle banche
ALBERTO D'ARGENIO

ROMA — Questa volta i toni sono bassi, nessuno osa aprire con annunci fragorosi la settimana chiamata a dare risposte alla crisi dell'euro. Troppe volte i leader si sono presentati a Bruxelles annunciando decisioni risolutive. Oggi l'Eurogruppo, domani l'Ecofin e lunedì prossimo il summit Ue. Appuntamenti ai quali l'Italia sarà rappresentata da Mario Monti nella doppia veste di ministro e premier. Con lo spettro di un fallimento della Grecia che ancora aleggia sulle capitali, il futuro del continente si gioca su Unione fiscale, Fondo salva-Stati (Esm) e crescita. La novità arriva dalla bozza sull'Esm che sarà oggi sul tavolo dell'Eurogruppo (della quale *Repubblica* è in possesso) che introduce parte delle novità chieste da Monti nel suo tour europeo di gennaio: capacità di fuoco fino a 1000 miliardi e decisioni a maggioranza. Forse l'Europa si sta avvicinando a quel bazoooka invocato da Italia e Francia in grado di mettere fine alla crisi.

FISCAL COMPACT

Il Trattato sull'Unione fiscale voluto dalla Merkel per imporre più rigore ai governi è stato negoziato per tutto il mese e l'accordo sembra vicino. Oggi le ultimature, lunedì i leader (Cameron escluso) dovrebbero siglare l'intesa politica. Monti terrà la guardia alta per mantenere le garanzie sulla riduzione del debito pubblico. Come spiega il responsabile Ue del Pd, Sandro Gozi, ora Roma guarda oltre: «Archiviato il fiscal compact la priorità è mettere in piedi un fondo salva-Stati in grado di placare i mercati e avviare una politica economica europea per la crescita». Insomma, dato in pasto a Berlino il rigore ora la Merkel deve cedere sul resto.

CRESCITA

Oggi il ministro tedesco Schäuble e quello francese Baroin presenteranno una proposta comune per la crescita. Spiccherà la richiesta di un ammorbidimento delle regole sulle banche per ridare ossigeno ai finanziamenti dell'economia. Altra novità è la richiesta di stringere "un accordo di libero scambio" tra Unione europea e Stati Uniti. Proposta che piace al governo italiano, così come quelle che mirano ad aiutare l'occupazione giovanile le Pmi. Ma sulla crescita Monti chiede di più: vuole un nuovo piano Ue che sfrutti il potenziale del mercato interno, punta sui Project Bond già proposti da Barroso e su un pacchetto di liberalizzazioni Ue che accompagni quello italiano.

FONDO SALVA-STATI

La nuova bozza sull'Esm - il fondo permanentemente salva-Stati che entrerà in vigore a luglio - va incontro a molte delle richieste avanzate da Palazzo Chigi, che chiedeva una potenza di fuoco doppia rispetto ai 500 miliardi previsti e regole che gli permettessero di agire come un vero fondo monetario europeo per placare mercati e spread. Il documento prevede che in casi di emergenza l'Esm possa prendere decisioni per il salvataggio di una nazione con una maggioranza dell'85% e non all'unanimità in modo da superare i veti dei rigoristi. Il fondo potrà salvare anche le banche in crisi. Altra novità è l'idea che possa coprire un governo quando lo spread schizza verso l'alto: pagherà la differenza del rendimento dei suoi titoli di stato al di sopra di una determinata soglia. L'Esm, come l'Fmi, potrà anche mettere in piedi delle linee di credito precauzionali (precautionary funding) per dissuadere gli speculatori ad attaccare un Paese o essere pronti ad intervenire in caso di emergenza. Si aumenta infine la potenza di fuoco: le munizioni dell'Esm sommate a quelle dell'Efsf, il fondo Ue temporaneo, dovranno essere "almeno" di 500 miliardi e a marzo potranno essere portate a 1000 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

FISCAL COMPACT

A portata l'accordo sul nuovo trattato Ue con le modifiche chieste dall'Italia sul percorso di riduzione del debito pubblico

OK AL PIANO ESM

Accolta nella bozza la proposta italiana di portare a mille miliardi il fondo salva stati (Esm) Si anche ai project bond europei

SCAMBI CON GLI USA

Altra novità è la proposta di una zona di pieno libero scambio con gli Usa per favorire le aziende europee

CRESCITA

Francia e Germania hanno un piano per la crescita che prevede meno vincoli alle banche in modo da facilitare il credito



La decisione entro il 15 febbraio. L'ipotesi 2024

I dubbi del governo sulla candidatura di Roma alle Olimpiadi del 2020

di SERGIO RIZZO

I dubbi del governo sulla candidatura di Roma alle Olimpiadi del 2020. La suggestione di tornare ai fasti dei Giochi del boom, quelli del 1960, è forte, ma il premier Monti, pur consapevole di quanto l'occasione sia importante per l'Italia, sembra più preoccupato dei problemi che l'operazione porta con sé. Tanto

che non si può escludere la possibilità di una soluzione inedita: non un passo indietro, ma lo spostamento nel tempo del bersaglio. Candidando Roma, in realtà, per le Olimpiadi del 2024. In una data che cadrebbe proprio a ridosso del Giubileo del 2025. La decisione dovrà essere presa entro il 15 febbraio.

A PAGINA 5

RINVIARE LE OLIMPIADI DI 4 ANNI

L'IDEA DIPLOMATICA DEL GOVERNO

Rinunciare al 2020 e puntare sul 2024, più vicini al Giubileo

I motivi

La decisione va presa entro il 15 febbraio. Tra i motivi pro spostamento, il favore a Turchia e Giappone

Chi apertamente non ci sta è il solo Umberto Bossi. Quando il consiglio generale del Coni ratificò un paio d'anni orsono la candidatura di Roma per i giochi olimpici del 2020, l'unico voto contrario fu quello del leghista Giuseppe Leoni, attualmente parlamentare leghista alla sesta legislatura ma soprattutto cofondatore del Carroccio, che dal 2002 è pure presidente dell'Aero Club d'Italia. Il suo urlo «Roma Ladrona!» risuonò nella sala, seguito dalla spiegazione tecnica dello stucchevole insulto: «Ora ci hanno rubato anche le Olimpiadi». Furto perpetrato ai danni di Venezia, che aveva aspirato invano alla candidatura. Pur di fargliela spuntare su Roma, il Senatur era arrivato a scomodare nientemeno che i combattenti della battaglia di Lepanto contro i Turchi: «Senza Venezia non ci sarebbe l'Europa, l'Occidente, forse neppure il cristianesimo». Dimenticando forse che l'ammiraglio della flotta era il romano Marcantonio Colonna. E quella sconfitta non l'ha mai digerita, al pari della paja che ha dovuto trangugiare pochi mesi dopo in piazza a Roma per siglare una finta pace con il sindaco Gianni Alemanno, costretto a sua volta al supplizio della casoeula.

Con la coesione che sempre li contraddi-

stingue anche quando c'è di mezzo l'interesse nazionale, gli altri partiti sono tutti (o quasi) d'accordo, anche se ognuno per conto suo. Certo, la sinistra è favorevole: ma accusa Alemanno di voler utilizzare le Olimpiadi 2020 come trampolino per le elezioni comunali del 2013. Certo, se si eccettua l'ex ministro veneto Giancarlo Galan, il Pdl dice di appoggiare senza riserve il progetto: ma senza confondersi con il Pd. Certo, i dipietristi sembrano indifferenti: ma sostengono che non è il momento di sprecare i soldi.

E poi c'è il governo. La candidatura di Roma ha avuto (e ha) uno sponsor potentissimo nell'ex sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta, il quale è anche presidente d'onore del comitato promotore di Roma 2020. Scontato, dunque, che il precedente premier Silvio Berlusconi l'abbia benedetta senza riserve. Tanto più per le suggestioni che potrebbe evocare una riedizione dei giochi del boom. «Ci aspettiamo una ventata di sviluppo, come nel 1960», ha detto il Cavaliere un anno fa, evidentemente ricordando la sua promessa di «un nuovo miracolo economico» fatta agli italiani nell'ormai lontano 1994.

Il suo successore Mario Monti, pur consapevole di quanto l'occasione sia importante per l'Italia, sembra invece più preoccupato dei problemi che l'operazione Roma 2020 porta con sé. Tanto che non si può escludere la possibilità di una soluzione inedita: non un passo indietro, ma lo spostamento nel tempo del bersaglio. Can-

didando Roma, in realtà, per le Olimpiadi del 2024. In una data che cadrebbe proprio a ridosso del Giubileo del 2025, con il risultato di avere magari un impatto economico ancora più consistente, oltre a essere gradita al Vaticano (dove il governo Monti riscuote non pochi apprezzamenti).

Il governo sta vagliando attentamente tutti gli aspetti della situazione che si è venuta a creare. Delicatissima anche politicamente, visto che un dietrofront suonerebbe come una sconfessione di Letta, l'uomo che più si era speso per la candidatura romana. Colpendo di riflesso anche Berlusconi e il Pdl. Monti deve sciogliere il nodo per il 15 febbraio: entro quel giorno è prevista infatti la consegna della lettera di garanzia al Comitato olimpico internazionale. E di sicuro Letta non molla. Nei giorni scorsi l'ex sottosegretario di palazzo Chigi ha cercato anche una sponda nel presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

La lista dei problemi per le Olimpiadi



del 2020, la cui sede sarà scelta il prossimo anno, comunque non è piccola. Intanto i soldi. È vero che la fidejussione che dovrà accompagnare la lettera di garanzia al Cio impegnerebbe le finanze pubbliche per appena 4 milioni di euro e che l'operazione non comincerà che nel 2015. Ma è il seguito che fa venire i brividi. La commissione di compatibilità finanziaria insediata dal governo Berlusconi e presieduta da Marco Fortis stima un impegno di spesa pari a 8,2 miliardi di euro, a fronte di 3,5 miliardi di incassi fra biglietti, sponsor, pubblicità e diritti televisivi. La differenza di 4,7 miliardi sarebbe pressoché interamente compensata da 4,6 miliardi di maggiori introiti fiscali. E se un Paese come l'Italia può permettersi di investire 100 milioni a fondo perduto per un'Olimpiade, otto miliardi e passa bisogna comunque anticiparli.

La coperta è cortissima, come dimostra la clamorosa decisione di definanziare il Ponte sullo Stretto di Messina davanti alla quale pressoché nessuno in Parlamento ha fatto una piega: nemmeno chi, in testa a tutti Berlusconi, ne aveva fatto una bandiera. Tanto corta che non sarebbe assurdo immaginare ripercussioni finanziarie su altri capitoli già aperti. Il riferimento è all'Expo 2015 di Milano.

Quando poi si parla dell'organizzazione di simili eventi, le difficoltà non sono soltanto finanziarie. La storia, almeno da Italia 90 in poi, ci ha regalato troppo spesso la fama di un Paese sprecone e poco affidabile. I mondiali di nuoto del 2009 sono passati alle cronache per le indagini giudiziarie sulla Cricca degli appalti e per i clamorosi ritardi nella realizzazione delle opere. Soltanto riutilizzando in extremis gli impianti del Foro Italico, quelli appunto delle Olimpiadi del 1960, si è evitata una figuraccia cosmica. La città dello sport di Tor Vergata progettata da Santiago Calatrava, che avrebbe dovuto ospitare la manifestazione, è ancora lì che aspetta di essere finita. Il rapporto della commissione Fortis dice che per quell'unico intervento sarebbero necessari 500 milioni.

Poi restano da fare il villaggio olimpico, il velodromo, il bacino per il canottaggio... Per non parlare dello stato di congestione in cui versa la capitale. Una città con il maggior numero di automobili per abitanti d'Italia, cioè del Paese che a sua volta ha il maggior numero di veicoli a motore del mondo in rapporto alla sua popolazione: eccezione fatta per l'Islanda e il Principato di Monaco.

Ma tutti questi sarebbero problemi risolvibili. Se però affrontati in modo serio, naturalmente. Il fatto è che alle questioni di natura tecnica e finanziaria si aggiungono altre controindicazioni connesse ai nostri rapporti internazionali.

Monti è ovviamente cosciente che in questo momento non sarebbe salutare entrare in rotta di collisione diplomatica con Paesi dai quali potrebbero venire aiuti decisivi per il superamento delle nostre attuali difficoltà. Per esempio la Germania, che ha in mano i destini dell'euro e anche per ragioni politiche interne ha tutto l'interesse a sostenere la candidatura di Istanbul. Nella Repubblica federale tedesca risiedono 2 milioni 800 mila turchi, oltre 500 mila dei quali hanno diritto al voto. E il prossimo anno in Germania ci sono le elezioni. Mettiamoci pure che la Turchia ha già dovuto rinunciare all'Expo 2015, per cui era stata candidata la città di Smirne sconfitta da Milano, e il quadro è completo.

Ma Istanbul ha dalla sua anche gli Stati Uniti, azionisti di riferimento di quel Fondo monetario internazionale al quale non è escluso che l'Italia debba in futuro far ricorso. Non fosse altro perché la Turchia è l'alleato più importante di Washington, anche sul piano militare visto che fa parte della Nato, in uno scacchiere infuocato come quello che va dalla Siria all'Iran.

In subordine c'è comunque Tokyo, che ha già ospitato le Olimpiadi nel 1964, edizione seguente a quella di Roma. Il Giappone è reduce dal devastante terremoto dello scorso anno e la prospettiva di organizzare i giochi olimpici del 2020 darebbe comunque una grossa mano. Ed è un ele-

mento che potrebbe far pendere la bilancia a favore della capitale del Sol Levante.

Infine, Madrid. Il governo di José-Luis Zapatero l'aveva già candidata per le Olimpiadi del 2016, ma poi la scelta del Cio era caduta su Rio de Janeiro. E ora gli spagnoli tornano alla carica con molte chance in più proprio grazie a quel precedente e a una reputazione di affidabilità che si portano dietro fin dalle Olimpiadi di Barcellona 1992, organizzate in modo impeccabile. C'è da dire che la Spagna condivide con l'Italia gli effetti più pesanti della crisi dell'euro. Quindi ha bisogno come noi di avere buoni rapporti tanto con la Germania quanto con gli Stati Uniti. Ma quando ci sono in ballo poste del genere gli spagnoli si muovono con una coesione che i nostri politici si sognano. Per capirci, in Spagna nessuno si sarebbe mai lontanamente immaginato, com'è invece accaduto in Italia, di mettere in contrapposizione le candidature di diverse città. Noi ne abbiamo tirate fuori addirittura tre: Roma, Venezia e Palermo. E la spiegazione del perché forse vinceranno loro è banalmente tutta qui.

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il precedente

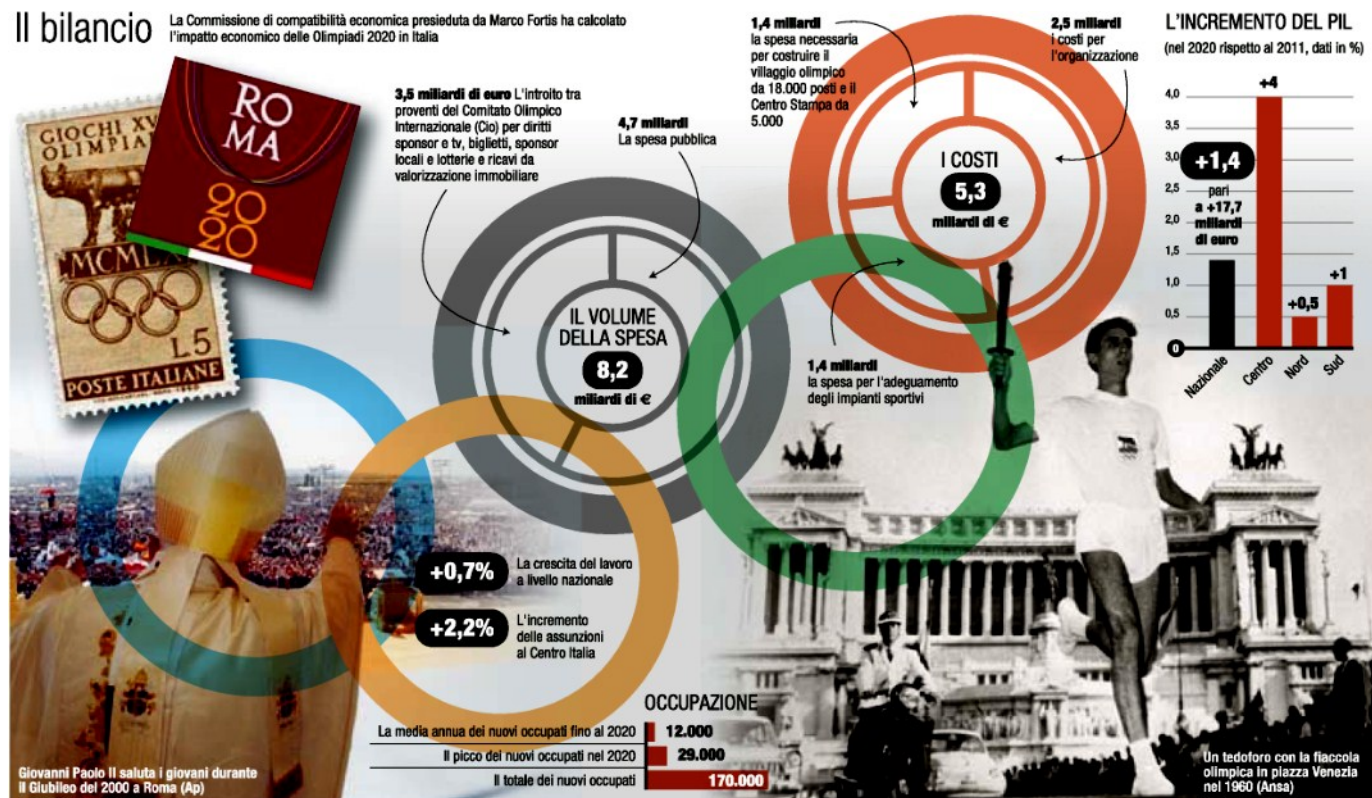


Nel 1960

La XVII Olimpiade si svolse a Roma dal 25 agosto all'11 settembre 1960. Presidente della Repubblica era Giovanni Gronchi. Le nazioni partecipanti furono 84 e gli iscritti 5.393. Nella foto d'epoca Ansa, via Frattina a Roma è addobbata a festa con le bandiere dei vari Paesi

Il bilancio

La Commissione di compatibilità economica presieduta da Marco Fortis ha calcolato l'impatto economico delle Olimpiadi 2020 in Italia



Fonte: Commissione di correttezza economica presieduta da Mario Monti.

CODICE DELLA SIP

Bossi insulta Monti e avverte il Pdl:
giù il governo o cade Formigoni

Bossi a Berlusconi: lascia il governo

La minaccia del Senaturo: via o salta la Lombardia. E con Maroni non è pace

70.000

I militanti leghisti presenti ieri in piazza del Duomo a Milano secondo i calcoli degli organizzatori della manifestazione. Il Carroccio si è riunito per protestare contro il governo guidato da Mario Monti

Fischi frenati

Il leader frena i fischi contro l'ex premier: evitiamo faccia una legge elettorale contro di noi

MILANO — La giornata della Lega si apre nell'entusiasmo («Siamo tantissimi»), culmina con la sfida di Bossi a Berlusconi e si chiude con una certezza: il partito non è tornato unito, il Carroccio monolitico era un'eccezione della politica che appartiene al passato. Con i fischi a Marco Reguzzoni e Rosy Mauro che sono lì a dimostrarlo. Resta, ai militanti, la soddisfazione per il fatto che «il nostro popolo c'è»: nel centro di Milano i manifestanti arrivati da «tutta la Padania» per contestare il governo sono, stima degli organizzatori, 70mila.

La giornata della Lega come da copione immutabile: è Bossi che parla per ultimo. Dedica qualche istante alle polemiche interne superate e attacca frontalmente Monti. Ma la piazza s'incendia davvero soltanto quando il «Capo» si rivolge direttamente a Silvio Berlusconi: «Non puoi tenere i piedi in due scarpe. La Lega ti chiede di far cadere questo governo infame o non riuscirà a tenere in piedi il governo della Lombardia, dove ne stanno arrestando uno al giorno». Proprio quello che aveva detto l'altro giorno l'eurodeputato Matteo Salvini. Il solo pronunciare il nome dell'ex premier scatenò nella piazza lunghe salve di fischi. Bossi li placa con la ragion politica: «Piano, piano: non vorrete mica che Berlusconi e il Pd si mettano d'accordo

per fare una legge elettorale contro di noi?». Poco prima, a inizio corteo, Bossi aveva anche fatto sua una posizione di Roberto Maroni: alle Amministrative andremo «da soli. Abbiamo la forza per vincere». Eppure, non è detto che la porta sbattuta resterà chiusa per sempre. Al Consiglio federale, nel pomeriggio, ci sarà chi mette in guardia da una posizione tanto radicale. In primo luogo, il governatore veneto Luca Zaia: «Attenzione che se cade la Lombardia rischia di cadere anche il Veneto e magari una miriade di amministrazioni locali» è stato il succo del discorso. E anche Giancarlo Giorgetti parlerà di «azzardo dovuto». Bossi, tuttavia, non dice «è deciso». La sensazione di tutti è che sia un «ne riparleremo».

La giornata della Lega è anche un diluvio di insulti. Il premier Monti è gratificato in apertura da Bossi con un «fuori dai coglioni, la gente ti verrà a prendere a casa». Assai più sobrio, ma assai applaudito, era stato poco prima Zaia che aveva parlato del presidente del Consiglio come dello «sceriffo di Nottingham». La chiusura, sempre a cura di Bossi, è altrettanto colorita. Al consueto coro a risposta «Padania... libera!», il capo leghista aggiunge un aggraziato «Roma... fanculo».

La giornata della Lega è an-

che una miriade di cartelloni esibiti dai manifestanti. Molto diffuso quello con Mario Monti nei panni di un macellaio che fa a pezzi un pensionato. E poi quello in cui viene paragonato al ragioniere Ugo Fantozzi: «Stesse capacità». Ma lo slogan più dada è senza dubbio «Milano cristiana, Roma musulmana». Soprattutto, non sono affatto pochi i cartelli che richiamano le divisioni interne al partito. A cominciare dal folto gruppo di bandiere della Tanzania che sventolano sotto il palco, a ricordare le operazioni finanziarie del tesoriere del partito, Francesco Belsito. E poi «La Lega con Maroni fa fuori i cerchioni», «Cerchio, sei sei magico, scompari», «Chi non salta Cosentino è...», «Il cerchio tragico», «Bossi e Maroni in Padania, quattro coglioni in Tanzania» e ancora: «Il Sin.pa dov'è, in Padania non c'è».

La giornata della Lega, inevitabilmente, è anche quella del rinnovato gelo con gli ex alleati. Dal Pdl, Fabrizio Cicchitto dichiara secco che «non possiamo accettare diktat, neanche quelli di chi ci dice che dobbiamo far cadere il governo domani». Ancor più tonico il sindaco di Roma, Gianni Alemanno: «Le rozze e disgustose minacce di Umberto Bossi vanno rinviate al mittente senza alcuna esitazione».

M. Cre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'analisi/1

Semplificare
senza sacrifici

STEFANO RODOTÀ

VI SONO due punti nel decreto sulle liberalizzazioni che meritano d'essere sottolineati per il loro notevole significato di principio. Il primo riguarda l'eliminazione della norma che, vietando ai Comuni di costituire aziende speciali per la gestione del servizio idrico, contrastava visibilmente con il risultato del referendum sull'acqua come bene comune.

Abbandonando questa via pericolosa e illegittima, il governo non ha ceduto ad alcuna pressione corporativa ma ha fatto il suo dovere, rispettando la volontà di 27 milioni di cittadini. Certo, la costruzione degli strumenti istituzionali necessari per dare concretezza alla categoria dei beni comuni incontrerà altri ostacoli nel modo in cui lo stesso decreto disciplina nel loro insieme i servizi pubblici. Ma il disconoscimento di una volontà formalmente manifestata con un voto avrebbe gravemente pregiudicato il già precario rapporto tra cittadini e istituzioni, inducendo ancor di più le persone a dubitare dell'utilità di impegnarsi nella politica usando tutti i mezzi costituzionalmente legittimi. Vale la pena di aggiungere che questa scelta può essere valutata considerando anche l'annuncio del ministro Passera relativo all'assegnazione delle frequenze, da lui definite nella conferenza stampa come "beni pubblici" di cui, dunque, non si può disporre nell'interesse esclusivo di ben individuati interessi privati. Senza voler sopravvalutare segnali ancora deboli, si può dire che il ricco, variegato e combattivo movimento per i beni comuni non solo ha riportato una piccola, importante vittoria, ma ha trovato una legittimazione ulteriore per proseguire nella sua azione.

Questa associazione tra acqua e frequenze non è arbitraria, poiché la ritroviamo nelle proposte della Commissione ministeriale sulla riforma dei beni pubblici. Si dovrebbe sperare che i partiti non continuino soltanto a fare da spettatori alle gesta del governo, ma comincino a rendersi conto delle loro specifiche responsabilità. Tra queste, oggi, vi è proprio quella che riguarda una nuova disciplina dei beni, per la quale già sono state presentate proposte in Parlamento, e che è indispensabile perché le categorie dei beni corrispondano a una realtà economica e sociale lontanissima da quella che, sessant'anni fa, costituiva il riferimento del codice civile. Se questa riforma fosse stata già realizzata, non sarebbe stata possibile la vergogna del "beauty contest" sulle frequenze. E ci risparmierebbe molte delle approssimazioni su una via italiana al risanamento che contempi massicce dismissioni di beni pubblici, quasi che la loro vocazione sia solo quella di far cassa e non la realizzazione di specifiche finalità che le istituzioni pubbliche non possono abbandonare.

Tutt'altra aria si respira quando si considera l'articolo 1 del decreto. Qui non si trova uno dei soliti inutili e fumosi prologhi in cielo che caratte-

rizzano molte leggi. Si fanno, invece, tre inquietanti operazioni: si prevede l'abrogazione di una serie indeterminata di norme, affidandosi a indicazioni assai generiche, che attribuiscono al governo una ampiezza di poteri tale da poter sconfinare quasi nell'arbitrio; si impongono criteri interpretativi altrettanto indeterminati e arbitrari; soprattutto si reinterpreta l'articolo 41 della Costituzione in modo da negare gli equilibri costituzionali lì nitidamente definiti. L'obiettivo dichiarato è quello di liberalizzare le attività economiche e ridurre gli oneri amministrativi sulle imprese. Ma la via imboccata è quella di una strisciante revisione costituzionale, secondo una logica assai vicina a quella di tremontiana memoria, poi affidata a uno sciagurato disegno di legge costituzionale sulla modifica dell'articolo 41, ora fortunatamente fermo in Parlamento.

Indico sinteticamente le ragioni del mio giudizio critico. Le norme da abrogare vengono individuate parlando di limiti all'attività economica "non giustificati da un interesse generale, costituzionalmente rilevante e compatibile con l'ordinamento comunitario nel rispetto del principio di proporzionalità"; e di divieti che, tra l'altro, "pongono limiti, programmi e controlli non ragionevoli ovvero non adeguati ovvero non proporzionati rispetto alle finalità pubbliche dichiarate". Tutte le altre norme devono essere "interpretate e applicate in senso tassativo, restrittivo e ragionevolmente proporzionato rispetto alle perseguite finalità di interesse pubblico generale". Non v'è bisogno d'essere giurista per rendersi conto di quanti siano i problemi legati a questo modo di descrivere le norme. Non è ammissibile che l'"interesse pubblico generale" sia identificato con il solo principio di concorrenza, in palese contrasto con quanto è scritto nell'articolo 41. Il sovrapporsi di diversi soggetti nella definizione complessiva delle nuove regole può creare situazioni di incertezza e di conflitto. Il bisogno di semplificazione e di cancellazione di inutili appesantimenti burocratici non può giustificare il riduzionismo economico, che rischia di sacrificare diritti fondamentali considerati dalla Costituzione irriducibili alla logica di mercato. Si pretende di imporre i criteri da seguire nell'interpretazione di tutte le norme in materia: ma le leggi si interpretano per quello che sono, per il modo in cui si collocano in un complessivo sistema giuridico, che non può essere destabilizzato da mosse autoritarie, dall'innammissibile pretesa di un governo di obbligare gli interpreti a conformarsi alle sue valutazioni o preferenze. In anni recenti, si è dovuta respingere più d'una volta questa pretesa, che altera gli equilibri tra i poteri dello Stato.

L'operazione, di chiara impronta ideologica, è dunque tecnicamente mal costruita dal governo dei tecnici. Ma, soprattutto, deve essere rifiutata perché vuole imporre una modifica dell'articolo 41 della Costituzione, attribuendo valore assolutamente preminente all'iniziativa economica privata e degradando a meri criteri interpretativi i riferimenti costituzionali alla sicurezza, alla libertà e alla dignità umana. Questo capovolgimento della scala dei valori è inammissibile. Un mutamento così radicale non è nella disponibilità del legislatore ordinario, e dubito che possa



essere oggetto della stessa revisione costituzionale. Quando sono implicate libertà e dignità, siamo di fronte a quei "principi supremi" dell'ordinamento che, fin dal 1988, la Corte costituzionale ha detto che non possono "essere sovvertiti o modificati nel loro contenuto essenziale neppure da leggi di revisione costituzionale". Certo, invocando una qualsiasi emergenza, questo può concretamente avvenire. Allora, però, si è di fronte ad un mutamento di regime. Se ancora sopravvive un po' di spirito costituzionale, su questo inizio del decreto, e non nella difesa di questa o quella corporazione, dovrebbe esercitarsi il potere emendativo del Parlamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi/2

Contratti unici
e capitale umano

CHIARA SARACENO

LA RIDUZIONE dei circa 40 tipi diversi di contratto di lavoro legalmente possibili oggi in Italia, e l'introduzione di un contratto unico con tutele progressive, è sicuramente una proposta attraente dal punto di vista della civilizzazione dei rapporti di lavoro e della riduzione delle disuguaglianze tra lavoratori. Non è affatto sicuro che riduca la temporaneità di fatto dei contratti, che è uno degli obiettivi espliciti dei proponenti.

E vero, infatti, che il contratto unico sarebbe a tempo indeterminato. Ma in cambio di un periodo di prova di fatto allungato fino a tre anni. Durante questo periodo, secondo le proposte in circolazione, il lavoratore può essere licenziato senza vincoli di alcun tipo, salvo quelli che puniscono il comportamento discriminatorio da parte del datore di lavoro. In caso di licenziamento con motivazioni diverse dalla giusta causa, il datore di lavoro è tenuto a pagare un indennizzo, pari a 15 giorni di stipendio ogni trimestre lavorato, secondo la proposta di Boeri e Garibaldi ripresa nel disegno di legge Nerozzi e messa ufficialmente sul tavolo della trattativa. Al lavoratore licenziato senza giusta causa allo scadere dei tre anni spetterebbe un'indennità pari a sei mesi di stipendio. Questo obbligo di indennizzo, oltre ad offrire un cuscinetto di protezione per il lavoratore che perde il lavoro e il reddito, dovrebbe costituire un deterrente ai licenziamenti, divenuti costosi per il datore di lavoro. La proposta prevede anche l'impossibilità di ricorrere al trucco, molto utilizzato da diversi imprenditori, di licenziare e riassumere, per impedire sia la maturazione dei tre anni, sia di raggiungere il massimo dell'indennità. Ad ogni riassunzione si parte dal livello di anzianità di servizio raggiunto prima del licenziamento.

In un Paese con una classe imprenditoriale matura, che investe nella propria forza lavoro e che considera uno spreco di risorse un turn over troppo accentuato della propria forza lavoro, questo modello contrattuale apparirebbe ragionevole ed equilibrato. Le aziende, avendo un periodo di prova lungo in cui valutare, ma anche formare, chi hanno assun-

to, a meno che proprio non ne abbiano più bisogno per motivi economici e di mercato, se li terrebbero per non vanificare l'investimento fatto. Proprio i comportamenti delle imprese di questi anni inducono invece ad un po' di pessimismo. Si pensi all'uso sfrenato che è stato fatto di ogni opportunità di utilizzo usa e getta della forza lavoro, anche di quella più qualificata, alla rincorsa che c'è stata alle forme contrattuali più precarie, al punto che in alcune zone oggi non si fa più neppure il contratto a tempo determinato, o stagionale, ma si utilizzano i buoni lavoro, che non richiedono nessun contratto. Il rischio è che i contratti unici a tempo indeterminato vengano utilizzati invece come contratti a tempo determinatissimo, cortissimo, con un turn over ancora maggiore di quello cui abbiamo assistito negli ultimi anni: invece di rinnovare brevi contratti a termine alle stesse persone faranno contratti unici che dureranno poco a persone sempre diverse.

Questo pessimismo non deve indurre ad abbandonare la strada del contratto unico. Piuttosto dovrebbe suggerire la necessità di introdurre di vincolo al rapporto tra numero di contratti rescissi e avviati nell'arco di un anno, oltre a qualche controllo su iniziative ben note di imprenditoria creativa, quali la scomposizione di una società in società diverse, in modo che i lavoratori licenziati da una possano essere riassunti da un'altra, figliata dalla prima, interrompendo ogni vincolo di continuità. È già successo per fruire di misure di fiscalità di vantaggio o di incentivi. Può succedere di nuovo per aggirare i vincoli del contratto unico. Se la creatività della classe imprenditoriale italiana si applicasse ai prodotti e ai processi produttivi con altrettanta intensità di quella sfoggiata nell'utilizzare le possibilità offerte dai contratti di lavoro per non investire nel capitale umano, forse avremmo minori problemi di competitività in Europa e nel mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Provincia per provincia i dati del 2010 sull'adeguamento agli strumenti di accertamento

Studi di settore, il 20% è fuori linea

Al Sud la maggiore incidenza di «non congrui» - Pesa l'effetto della crisi

■ Due contribuenti su dieci dichiarano ricavi o compensi inferiori a quelli presunti dagli studi di settore, rischiando di finire nel mirino del fisco. È il risultato che emerge dalla mappa della «congruità», che consente di analizzare in profondità i risultati dello strumento.

L'allineamento agli studi di settore è più basso nelle province del Sud (Ogliastra, Matera, Nuoro e Vibo Valentia guidano la graduatoria), tra le società di capitali e tra le attività del settore del commercio e dei servizi. All'estremo opposto, inve-

ce, i contributi liguri e lombardi, e i professionisti, con tassi di *compliance* fiscale superiori al 90 per cento.

La mappa della congruità fiscale non indica direttamente l'evasione fiscale, ma delinea le aree più sensibili: quelle dove la crisi ha colpito più duramente (nonostante i correttivi agli studi) e quelle in cui il fisco dovrà concentrarsi maggiormente per scovare gli evasori. Rispetto al 2005, comunque, il grado di congruità è aumentato di quasi 5 punti percentuali.

Dell'Oste, Mobili e Parente ► pagine 8 e 9

MERCATI E MANOVRA

La lotta al sommerso



Il monitoraggio

Spa e Srl più lontane dai valori giusti rispetto alle persone fisiche
La «boccatura» si traduce in un elevato rischio di controlli

Fisco, le pagelle di congruità

Il 20% dei contribuenti interessati non è in linea con gli studi di settore

PAGINA A CURA DI
Cristiano Dell'Oste
Marco Mobili
Giovanni Parente

■ Negozi, aziende, professionisti: due su dieci sono fuori linea rispetto agli studi di settore. Detto diversamente, non raggiungono i risultati economici che il Fisco si aspetterebbe, e rischiano di finire sotto controllo.

Il numero dei contribuenti «non congrui» - che Il Sole 24 Ore è in grado di presentare in queste pagine - consente di leggere in profondità il bilancio complessivo degli studi di settore relativo all'anno d'imposta 2009, reso noto nei giorni scorsi. Di fatto, i risultati variano molto a seconda dell'area geografica e del tipo di attività economica. Le Spa e Srl, a esempio, sono più lontane dai valori «giusti» rispetto alle persone fisiche. Allo stesso modo, le aziende e gli autonomi del Sud fanno più fatica di quelli del Nord a centrare gli obiettivi di ricavi fissati dal Fisco.

Nella provincia sarda dell'Ogliastra - record negativo in Italia - risulta fuori rotta addirittura un contribuente su tre. La spiegazione, forse, può esse-

re rintracciata nel Bollettino regionale della Banca d'Italia, secondo cui proprio nel 2009 «si è aggravata la fase recessiva dell'economia». È vero che gli studi sono stati corretti per tenere conto della situazione economica, ma probabilmente nelle aree più povere è rimasta comunque una certa distanza tra il reddito «ricostruito» dal Fisco e quello effettivamente incassato dal contribuente.

Sarebbe semplicistico e sbagliato, infatti, fare un'equazione diretta tra «non congruità» ed «evasione fiscale». Piuttosto, si tratta di un indizio che può far scattare ulteriori approfondimenti. E del resto non si può affermare che sia tutto in regola neanche la dove tutti (o quasi) sono in linea con gli studi di settore. Lo dice a chiare lettere anche la Corte dei conti nel Rapporto 2011 sul coordinamento della finanza pubblica: secondo i magistrati contabili, di fronte al dato dei contribuenti congrui, bisognerebbe «verificare se ciò non dipenda anche da fattori almeno in parte legati a una maggiore capacità dei contribuenti di padroneggiare i vinco-

li imposti dallo strumento, senza che ciò si traduca in effettiva *compliance*».

Per intenderci, un'impresa ligure o lombarda - tanto per citare le due regioni più virtuose - potrebbe riuscire ad allinearsi alle richieste del Fisco senza troppe difficoltà. Proprio per questo, le manovre finanziarie della scorsa estate hanno cercato di colpire chi bara nella compilazione del modello per gli studi di settore: sanzioni più severe, alle quali si accompagnano armi più affilate a disposizione dell'amministrazione.

Oltre che in chiave territoriale, la mappa dei contribuenti fuori linea può essere letta anche in base alla forma societaria: a fronte di un dato medio del 19,5% sui tre milioni e mez-



zo di soggetti esaminati, la percentuale sale fin sopra il 29% tra le società di capitali. Pesano probabilmente le maggiori rigidità contabili, che rendono più difficile l'adeguamento (cioè quell'operazione in base alla quale il contribuente dichiara di più per rientrare nei parametri del Fisco). Ma incidono anche altri aspetti, come ad esempio il fatto che nella realtà economica italiana molte Srl siano utilizzate per gestire patrimoni o per svolgere la funzione di holding: in questi casi - così come nelle situazioni di società inattive o operanti a scartamento ridotto - adeguarsi è spesso impossibile.

Ad ogni buon conto, ora il Fisco ha una carta in più da giocare per scoprire se dietro la «non congruità» si nasconde veramente l'evasione fiscale: l'incrocio con i dati dei conti correnti, previsto dal decreto salva-Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



N.	Provincia	Contribuenti	Reddito medio dell'attività (euro)	Percentuale non congrui	N.	Provincia	Contribuenti	Reddito medio dell'attività (euro)	Percentuale non congrui
1	Ogliastra	2.025	18.600	34,2	56	Perugia	23.957	24.500	19,0
2	Matera	6.761	18.800	31,4	57	Pisa	15.566	25.800	18,9
3	Nuoro	5.960	17.300	29,0	58	Ascoli Piceno	7.625	23.300	18,9
4	Vibo Valentia	5.120	15.000	28,4	59	Pordenone	9.609	30.600	18,9
5	Caltanissetta	7.248	18.300	27,0	60	Siena	10.222	26.100	18,7
6	Enna	5.138	17.200	26,1	61	Caserta	23.416	18.600	18,7
7	Reggio C.	16.238	17.300	25,7	62	Olbia Tempio	6.684	21.200	18,6
8	Messina	21.495	18.600	25,5	63	Latina	16.995	22.300	18,4
9	Cosenza	22.811	16.000	25,2	64	Treviso	30.064	29.500	18,4
10	Campobasso	8.575	18.900	25,0	65	Catanzaro	11.523	18.700	18,4
11	Brindisi	12.206	19.600	24,7	66	Pescara	12.624	22.100	18,3
12	Agrigento	12.827	18.700	24,4	67	Bari	42.078	22.200	18,3
13	Siracusa	10.467	19.800	24,1	68	Bologna	39.988	32.100	18,1
14	Prato	11.645	22.200	24,0	69	Novara	12.712	29.600	18,0
15	Fermo	7.612	22.600	24,0	70	Cuneo	21.662	28.400	17,9
16	Trieste	7.887	29.400	23,9	71	Parma	18.014	31.000	17,9
17	Oristano	5.401	20.700	23,3	72	Piacenza	11.052	29.300	17,7
18	Gorizia	4.331	26.900	23,1	73	Venezia	30.412	28.800	17,6
19	Taranto	16.249	20.000	23,0	74	Frosinone	15.575	21.600	17,5
20	Potenza	13.396	19.700	22,9	75	Mantova	15.045	28.400	17,5
21	Ragusa	9.691	18.200	22,5	76	Belluno	7.010	30.000	17,2
22	Rovigo	9.448	24.700	22,3	77	Modena	23.857	28.900	17,2
23	Isernia	3.215	20.600	22,1	78	Napoli	79.286	20.700	17,2
24	Cagliari	18.598	24.300	22,1	79	Ancona	16.685	27.500	17,2
25	Teramo	11.636	21.000	22,0	80	Rieti	4.968	23.000	17,1
26	Terni	7.911	24.400	21,9	81	Massa Carrara	7.818	24.800	16,9
27	Sassari	10.962	22.600	21,8	82	L'Aquila	7.207	21.100	16,8
28	Trapani	13.156	19.800	21,5	83	Brescia	45.794	29.300	16,4
29	Crotone	5.161	16.100	21,4	84	Alessandria	14.789	27.400	16,3
30	Ravenna	13.976	28.300	21,4	85	Arezzo	12.698	25.900	16,3
31	Foggia	19.981	19.100	21,3	86	Rimini	14.894	23.500	16,1
32	Udine	18.908	30.400	21,2	87	Lucca	17.015	25.600	16,1
33	Biella	7.112	27.500	21,0	88	Aosta	5.640	30.000	15,7
34	Padova	37.401	28.600	20,7	89	Firenze	40.989	27.900	15,7
35	Catania	32.060	20.100	20,5	90	Pesaro Urbino	13.710	24.300	15,2
36	Carbonia I.	3.413	21.900	20,5	91	Verbania C. O.	6.062	28.200	15,0
37	Vicenza	29.712	28.000	20,3	92	Torino	81.380	27.800	15,0
38	Forlì Cesena	15.532	26.900	20,3	93	Roma	138.709	30.400	14,8
39	Livorno	12.776	25.200	20,2	94	Imperia	9.379	24.800	14,7
40	Bolzano	19.341	33.700	20,2	95	Cremona	11.879	30.900	14,1
41	Macerata	12.896	25.100	20,1	96	Lodi	7.012	30.000	14,0
42	Barletta A. T.	14.300	17.000	20,1	97	Pavia	19.621	30.200	13,8
43	Benevento	8.923	18.200	20,1	98	Viterbo	10.810	23.400	13,7
44	Lecce	29.560	18.500	20,1	99	Savona	12.635	27.800	13,6
45	Avellino	13.993	18.900	20,1	100	Como	172.564	28.100	13,3
46	Reggio E.	19.464	26.800	20,1	101	La Spezia	8.296	26.100	13,3
47	Ferrara	13.172	26.800	19,8	102	Varese	29.031	31.600	13,2
48	Grosseto	9.062	23.400	19,7	103	Trento	17.447	34.100	12,9
49	Pistoia	11.684	23.700	19,6	104	Sondrio	6.505	31.000	12,8
50	Palermo	31.223	23.500	19,4	105	Bergamo	39.711	32.700	12,7
51	Chieti	14.195	19.900	19,3	106	Monza B.	29.140	31.900	12,5
52	Vercelli	6.778	26.300	19,3	107	Lecco	11.378	34.000	12,4
53	Medio C.	2.913	21.900	19,3	108	Milano	123.722	37.600	11,9
54	Verona	33.780	28.500	19,2	109	Asti	7.823	26.300	11,7
55	Salerno	36.431	19.600	19,2	110	Genova	31.521	31.100	11,3
					ITALIA		2.223.564	26.500	17,5

Elaborazione del Sole 24 Ore



LE SOCIETÀ DI PERSONE

36

mila

Il reddito dichiarato dalle società di persone è il più alto tra le tipologie di contribuenti soggetti agli studi di settore

N.	Provincia	Contribuenti	Reddito medio dell'attività (euro)	Percentuale non congrui
1	Ogliastro	486	22.100	36,6
2	Matera	1.153	28.800	30,9
3	Nuoro	1.369	24.200	29,8
4	Vibo Valentia	818	18.700	29,7
5	Caltanissetta	1.199	21.800	27,3
6	Enna	708	23.300	26,1
7	Reggio C.	2.672	21.500	25,6
8	Campobasso	1.807	23.900	25,5
9	Taranto	2.369	22.700	25,5
10	Messina	3.586	24.900	25,1
11	Cosenza	4.319	22.000	24,8
12	Crotone	868	19.500	24,7
13	Biella	3.061	30.200	24,6
14	Cagliari	5.169	30.800	24,3
15	Sassari	2.485	32.000	23,7
16	Potenza	2.317	27.200	23,7
17	Brindisi	1.779	22.700	23,4
18	Udine	6.904	38.400	23,1
19	Avellino	2.834	23.700	22,9
20	Trieste	2.022	42.300	22,7
21	Vicenza	12.678	34.000	22,5
22	Oristano	1.372	29.700	22,4
23	Rovigo	2.972	28.600	22,2
24	Agrigento	2.444	24.600	21,9
25	Padova	15.206	36.700	21,8
26	Terni	2.656	30.200	21,5
27	Palermo	5.863	29.900	21,4
28	Fermo	2.930	34.000	21,4
29	Trapani	2.945	23.400	21,4
30	Benevento	1.642	19.500	21,3
31	Chieti	3.534	23.000	21,1
32	Teramo	3.856	27.200	21,1
33	Ravenna	5.856	33.600	21,1
34	Ragusa	2.342	25.700	21,0
35	Siracusa	1.513	28.600	21,0
36	Isernia	616	26.300	20,9
37	Pordenone	4.210	38.000	20,9
38	Foggia	3.572	25.800	20,9
39	Carbonia I.	1.000	25.800	20,8
40	Vercelli	2.124	30.000	20,7
41	Caserta	4.856	23.700	20,3
42	Prato	5.191	33.500	20,1
43	Olbia Tempio	2.293	24.700	20,1
44	Ferrara	4.362	31.000	20,1
45	Treviso	14.245	36.700	20,0
46	Catania	4.940	31.400	19,8
47	Bolzano	8.645	47.500	19,8
48	Siena	4.614	32.100	19,7
49	Bari	7.838	30.200	19,6
50	Forlì Cesena	7.249	35.400	19,5
51	Bologna	13.989	38.100	19,4
52	Pistoia	4.713	30.700	19,4
53	Salerno	8.352	24.100	19,4
54	Ascoli Piceno	2.935	29.500	19,4
55	Macerata	4.747	35.100	19,3

N.	Provincia	Contribuenti	Reddito medio dell'attività (euro)	Percentuale non congrui
56	Catanzaro	1.926	23.700	19,3
57	Reggio E.	8.158	38.600	19,2
58	Pescara	3.825	27.200	19,2
59	Barletta A. T.	3.154	26.000	19,2
60	Lecce	4.589	27.400	19,1
61	Perugia	10.277	31.600	19,1
62	Latina	4.403	28.100	19,1
63	Medio C.	736	28.100	18,8
64	Napoli	23.549	25.300	18,7
65	Gorizia	1.390	32.200	18,6
66	Grosseto	3.816	33.200	18,6
67	Novara	4.392	38.200	18,6
68	Cuneo	9.686	42.100	18,5
69	Verona	12.462	37.100	18,5
70	Belluno	3.017	41.000	18,3
71	Livorno	4.471	35.100	18,2
72	Mantova	5.254	38.400	17,9
73	Pisa	6.212	36.400	17,8
74	Modena	11.447	35.600	17,8
75	Ancona	5.918	33.500	17,7
76	Parma	5.938	41.000	17,7
77	Venezia	13.746	36.400	17,5
78	Piacenza	3.807	38.900	17,4
79	Brescia	17.837	35.200	17,3
80	Frosinone	3.693	27.800	17,3
81	Aosta	2.452	36.000	16,7
82	Lodi	2.319	37.900	16,6
83	Cremona	4.464	40.100	16,5
84	Rieti	1.067	31.500	16,2
85	Roma	29.648	38.700	16,2
86	Varese	12.106	38.100	16,0
87	Alessandria	5.823	34.200	15,9
88	L'Aquila	2.119	28.500	15,8
89	Arezzo	5.123	35.600	15,5
90	Firenze	15.555	37.500	15,4
91	Como	44.481	46.600	15,4
92	Massa Carrara	2.715	29.300	15,3
93	Pesaro Urbino	6.386	30.600	15,1
94	Torino	30.839	36.700	15,1
95	Pavia	5.489	39.800	14,8
96	Lecco	4.773	45.900	14,8
97	Verbania C. O.	2.267	33.500	14,8
98	Trento	8.747	46.600	14,8
99	Lucca	6.851	31.400	14,7
100	Milano	40.038	48.400	14,7
101	Viterbo	3.485	30.300	14,6
102	Monza B.	11.999	42.800	14,2
103	Bergamo	12.711	43.800	14,1
104	Imperia	3.740	32.300	13,0
105	Sondrio	2.729	39.400	12,6
106	Rimini	8.145	30.200	12,5
107	La Spezia	3.026	38.100	12,5
108	Savona	5.433	34.800	11,6
109	Asti	3.106	36.100	11,2
110	Genova	11.699	44.800	11,2
ITALIA		699.263	36.000	17,85



LE SOCIETÀ DI CAPITALI

29,1%

Tra le Srl e le Spa la percentuale di soggetti non congrui raggiunge il livello massimo: di fatto, quasi uno su tre

N.	Provincia	Contribuenti	Reddito medio dell'attività (euro)	Percentuale non congrui	N.	Provincia	Contribuenti	Reddito medio dell'attività (euro)	Percentuale non congrui
1	Ogliastro	235	19.500	44,7	56	Pisa	4.483	23.400	30,5
2	Matera	991	17.000	42,7	57	Ferrara	2.543	18.000	30,4
3	Enna	543	4.700	42,2	58	Pistoia	3.381	18.100	30,4
4	Oristano	567	18.700	39,5	59	Piacenza	2.831	27.600	30,3
5	Brindisi	2.127	19.700	39,5	60	Ravenna	3.699	26.800	30,3
6	Nuoro	670	16.400	39,3	61	Verona	10.238	25.700	30,1
7	Trieste	1.698	29.000	39,2	62	Cuneo	3.203	35.100	30,0
8	Medio C.	295	17.200	38,6	63	Aosta	835	27.400	29,9
9	Carbonia I.	415	16.900	38,3	64	Salerno	7.033	22.200	29,9
10	Caltanissetta	1.350	20.700	38,3	65	Padova	10.129	24.500	29,9
11	Biella	1.158	6.300	38,0	66	Verbano C. O.	1.102	22.900	29,8
12	Campobasso	1.349	12.900	37,4	67	Forlì Cesena	3.994	23.600	29,7
13	Taranto	3.502	16.600	37,2	68	Treviso	9.557	25.100	29,6
14	Vibo Valentia	540	19.300	37,0	69	Mantova	3.291	25.700	29,5
15	Siracusa	2.149	19.000	37,0	70	Venezia	8.377	26.300	29,4
16	Cagliari	4.322	27.000	36,4	71	Rieti	969	18.700	29,4
17	Udine	4.803	24.200	36,4	72	Bologna	12.814	28.500	29,4
18	Messina	3.441	17.000	36,3	73	Isernia	568	21.800	29,0
19	Trapani	2.137	13.400	36,2	74	L'Aquila	1.468	29.500	29,0
20	Benevento	2.135	9.800	36,1	75	Olbia Tempio	2.063	20.800	28,8
21	Potenza	1.933	20.500	36,1	76	Livorno	2.964	32.000	28,7
22	Agrigento	1.596	16.900	36,1	77	Frosinone	4.165	21.100	28,5
23	Gorizia	1.053	26.500	36,0	78	Pescara	2.641	22.400	28,3
24	Sassari	1.926	20.600	35,6	79	Caserta	6.053	22.300	28,2
25	Cosenza	3.654	14.600	35,5	80	Massa Carrara	2.224	24.600	28,2
26	Vercelli	928	18.900	34,8	81	Pesaro Urbino	4.430	14.300	28,2
27	Ragusa	1.874	14.200	34,7	82	Parma	5.325	31.300	28,1
28	Palermo	5.202	28.200	34,4	83	Catanzaro	1.701	17.300	28,1
29	Lecce	4.595	18.000	33,6	84	Lodi	1.845	34.100	27,9
30	Terni	1.877	22.800	33,6	85	Varese	9.316	27.400	27,7
31	Foggia	3.001	14.600	33,4	86	Brescia	15.634	23.900	27,6
32	Pordenone	2.623	23.000	33,3	87	Milano	52.193	36.000	27,5
33	Reggio C.	1.671	18.200	33,2	88	Lucca	4.657	20.600	27,4
34	Teramo	2.962	18.500	33,0	89	Roma	59.942	27.900	27,2
35	Chieti	2.915	19.700	32,7	90	Rimini	3.720	20.700	27,2
36	Avellino	2.851	16.400	32,4	91	Alessandria	3.469	20.200	27,1
37	Bari	8.888	19.200	32,2	92	Modena	9.770	22.900	27,0
38	Bolzano	3.207	36.500	31,9	93	Lecco	3.445	30.800	27,0
39	Catania	6.275	19.000	31,8	94	Trento	4.366	36.500	26,9
40	Grosseto	1.607	20.700	31,8	95	Pavia	4.162	27.500	26,9
41	Siena	2.821	14.500	31,8	96	Como	34.109	33.500	26,9
42	Crotone	608	17.800	31,7	97	Cremona	2.728	28.800	26,7
43	Latina	5.210	22.200	31,6	98	Napoli	20.946	23.200	26,3
44	Rovigo	1.874	19.600	31,5	99	Firenze	11.918	25.800	26,2
45	Perugia	5.590	22.500	31,4	100	Imperia	1.267	26.500	25,6
46	Vicenza	11.126	22.600	31,3	101	Torino	15.380	33.000	25,5
47	Belluno	1.238	36.800	31,2	102	Bergamo	13.832	30.400	25,4
48	Novara	2.966	25.100	31,2	103	Viterbo	2.165	26.200	24,9
49	Reggio E.	5.823	21.100	31,1	104	Monza B.	10.484	36.000	24,7
50	Barletta A. T.	1.970	18.100	31,1	105	Savona	1.884	36.200	24,6
51	Ascoli Piceno	2.117	19.100	31,0	106	Arezzo	4.015	25.300	24,5
52	Macerata	3.206	18.400	30,7	107	Sondrio	1.404	26.600	24,0
53	Fermo	1.892	26.900	30,7	108	La Spezia	2.034	26.500	23,6
54	Prato	3.969	23.100	30,7	109	Genova	6.785	36.700	23,5
55	Ancona	4.732	17.800	30,6	110	Asti	1.025	29.300	20,3
ITALIA		574.783	26.400	29,1					

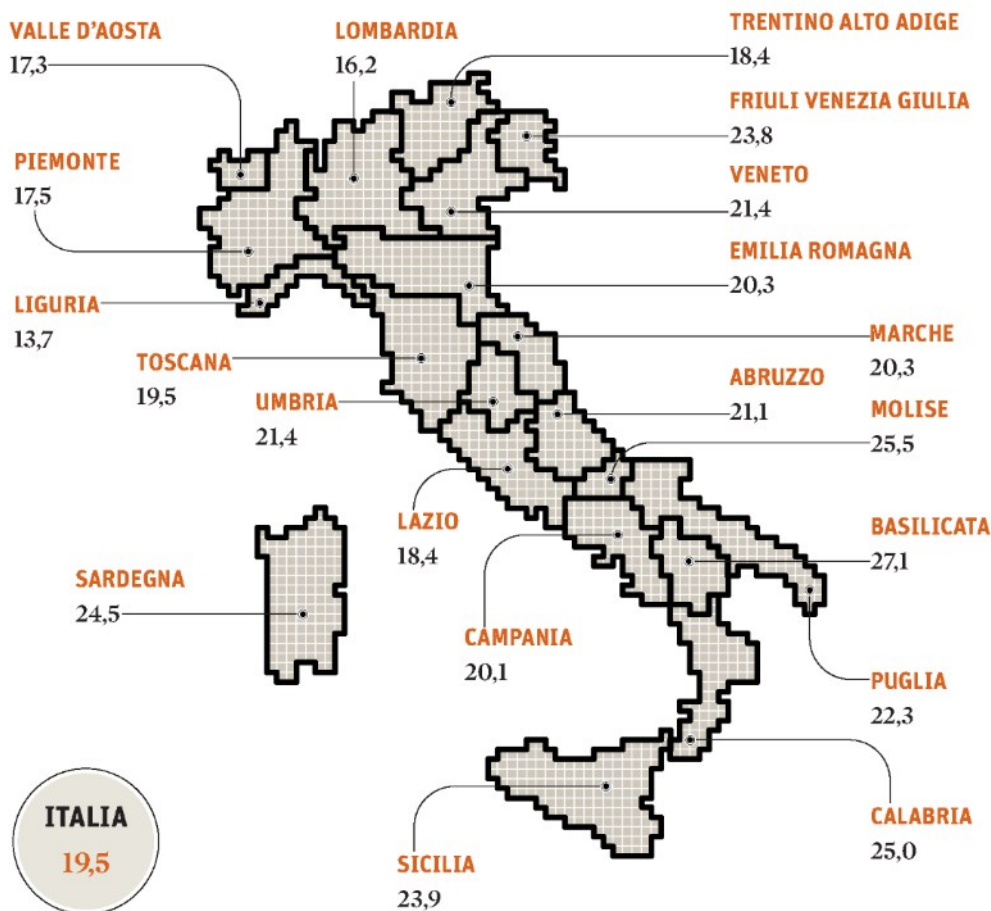
Elaborazione del Sole 24 Ore



N.	Provincia	Contribuenti	Reddito medio dell'attività (euro)	Percentuale non congrui	N.	Provincia	Contribuenti	Reddito medio dell'attività (euro)	Percentuale non congrui
1	Ogliastro	2.746	19.300	35,5	56	Livorno	20.211	28.400	21,0
2	Matera	8.905	19.900	32,6	57	Olbia Tempio	11.040	21.800	20,9
3	Nuoro	7.999	18.400	30,0	58	Treviso	53.866	30.600	20,8
4	Vibo Valentia	6.478	15.800	29,3	59	Grosseto	14.485	25.700	20,8
5	Caltanissetta	9.797	19.000	28,6	60	Perugia	39.824	26.100	20,8
6	Enna	6.389	16.800	27,5	61	Salerno	51.816	20.700	20,7
7	Messina	28.522	19.200	26,7	62	Pisa	26.261	27.900	20,6
8	Brindisi	16.112	19.900	26,5	63	Medio C.	3.944	22.700	20,6
9	Campobasso	11.731	19.000	26,5	64	Caserta	34.325	20.000	20,6
10	Cosenza	30.784	16.700	26,4	65	Bari	58.804	22.800	20,6
11	Reggio C.	20.581	17.900	26,3	66	Bologna	66.791	32.700	20,5
12	Trieste	11.607	31.600	25,9	67	Novara	20.070	30.900	20,1
13	Siracusa	14.129	20.600	25,7	68	Pescara	19.090	23.200	19,9
14	Taranto	22.120	19.800	25,5	69	Parma	29.277	33.100	19,7
15	Agrigento	16.867	19.400	25,1	70	Piacenza	17.690	31.100	19,7
16	Cagliari	28.089	25.900	24,7	71	Ancona	27.335	27.100	19,6
17	Potenza	17.646	20.800	24,4	72	Catanzaro	15.150	19.200	19,6
18	Fermo	12.434	25.900	24,4	73	Modena	45.074	29.300	19,5
19	Oristano	7.340	22.200	24,3	74	Venezia	52.535	30.400	19,4
20	Prato	20.805	25.200	24,3	75	Frosinone	23.433	22.500	19,4
21	Gorizia	6.774	27.900	24,2	76	Mantova	23.590	30.300	19,3
22	Udine	30.615	31.300	24,0	77	Cuneo	34.551	32.900	19,2
23	Ragusa	13.907	18.900	23,9	78	Belluno	11.265	33.700	19,1
24	Sassari	15.373	23.900	23,9	79	Napoli	123.781	22.000	19,0
25	Biella	11.331	26.000	23,7	80	Brescia	79.265	29.600	18,8
26	Terni	12.444	25.400	23,6	81	Rieti	7.004	23.700	18,6
27	Teramo	18.454	21.900	23,6	82	Massa Carrara	12.757	25.700	18,5
28	Rovigo	14.294	24.900	23,5	83	L'Aquila	10.794	23.800	18,3
29	Trapani	18.238	19.700	23,2	84	Roma	228.299	30.900	18,2
30	Vicenza	53.516	28.300	23,1	85	Alessandria	24.081	28.000	17,8
31	Benevento	12.700	17.000	23,0	86	Arezzo	21.836	28.000	17,6
32	Isernia	4.399	21.600	22,8	87	Lucca	28.523	26.200	17,6
33	Crotone	6.637	16.700	22,8	88	Pesaro Urbino	24.526	24.100	17,5
34	Ravenna	23.531	29.400	22,7	89	Firenze	68.462	29.700	17,5
35	Foggia	26.554	19.500	22,6	90	Aosta	8.927	31.400	17,3
36	Padova	62.736	29.900	22,5	91	Lodi	11.176	32.300	16,9
37	Avellino	19.678	19.300	22,3	92	Verbania C. O.	9.431	28.900	16,7
38	Carbonia I.	4.828	22.300	22,1	93	Varese	50.453	32.400	16,6
39	Catania	43.275	21.300	22,1	94	Rimini	26.759	25.200	16,6
40	Reggio E.	33.445	28.700	21,8	95	Cremona	19.071	32.800	16,5
41	Pordenone	16.442	31.300	21,7	96	Torino	127.599	30.600	16,3
42	Lecce	38.744	19.500	21,6	97	Milano	215.953	39.300	16,2
43	Macerata	20.849	26.400	21,6	98	Pavia	29.272	31.600	15,9
44	Chieti	20.644	20.400	21,5	99	Bergamo	66.254	34.400	15,6
45	Palermo	42.288	25.000	21,5	100	Como	251.154	32.100	15,6
46	Forlì Cesena	26.775	28.700	21,5	101	Lecco	19.596	36.400	15,5
47	Pistoia	19.778	24.400	21,4	102	Trento	30.560	38.100	15,4
48	Bolzano	31.193	37.800	21,3	103	Monza e B.	51.623	35.300	15,4
49	Ferrara	20.077	26.600	21,2	104	Viterbo	16.460	25.300	15,4
50	Barletta A. T.	19.424	18.600	21,1	105	Imperia	14.386	26.900	15,2
51	Siena	17.657	25.800	21,1	106	La Spezia	13.356	28.900	14,7
52	Latina	26.608	23.300	21,1	107	Sondrio	10.638	32.600	14,2
53	Vercelli	9.830	26.400	21,1	108	Savona	19.952	30.500	14,1
54	Ascoli Piceno	12.677	24.000	21,0	109	Genova	50.005	35.100	12,9
55	Verona	56.480	29.900	21,0	110	Asti	11.954	29.100	12,3
					Italia		3.497.610	28.400	19,5

La mappa

I soggetti «non congrui» regione per regione. Dati in percentuale sul totale dei contribuenti sottoposti agli studi

**LA PAROLA
CHIAVE****Compliance**

● Indica la fedeltà fiscale del contribuente e rappresenta il livello di adesione spontanea agli obblighi e agli adempimenti tributari. Per raggiungere questo obiettivo, il Fisco punta su due vie: da un lato, prevenzione e lotta all'evasione; dall'altro, i servizi e l'assistenza al contribuente.

Imu, Ace, minimi: filo diretto con gli esperti

Mercoledì il confronto con l'amministrazione finanziaria sulle principali novità tributarie del 2012

I numeri della 21esima edizione

La conferenza quest'anno raggiunge il record di 72 sedi
«Dote» di crediti formativi per i professionisti

■ È scoccata l'ora di Telefisco 2012. Mancano solo 2 giorni alla ventunesima edizione del convegno via satellite del «Sole 24 Ore-L'esperto risponde». Imu, Ace, Irap, accertamento, tassazione delle attività internazionali e tanto altro. Tutti i principali dossier tributari 2012 saranno approfonditi dagli esperti del Sole 24 Ore (l'elenco completo delle 12 relazioni è a lato). Un evento nel segno dei primati, a partire dalle 72 sedi (12 sedi principali e 60 collegate): è stato così superato anche il record di 60 dello scorso anno.

Telefisco continuerà a essere un momento di confronto con l'amministrazione finanziaria che, anche quest'anno, risponderà in diretta ai quesiti emersi durante i lavori del convegno. Un'occasione che, grazie alla collaborazione del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, diritto a crediti formativi professionali per gli iscritti all'Ordine.

L'evento coinvolgerà tutte le forze del Gruppo 24 Ore. Su www.ilsole24ore.com/telefisco, l'acquisto al costo di 16,90 euro consente di seguire la diretta streaming e di rivedere poi la registrazione, consultare online le dispense digitali di Telefisco 2012, ottenere crediti formativi (dottori commercialisti, previo superamento della prova di validazione).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI APPUNTAMENTI

SUL SITO DEL SOLE

Diretta in streaming e tutti i documenti online

Telefisco va in onda anche sul sito. L'evento può essere seguito in diretta streaming al costo di 16,90 euro su www.ilsole24ore.com/telefisco. E sul sito, nell'area dedicata al convegno, sarà possibile continuare a visionare i filmati della trasmissione, le risposte, la documentazione. Infatti, l'acquisto dell'evento online

consente di seguire la diretta streaming e di rivedere poi la registrazione in qualsiasi momento, consultare online le dispense digitali di Telefisco 2011, ottenere 6 crediti formativi (dottori commercialisti, previo superamento della prova di validazione).

.com www.ilsole24ore.com/telefisco

AGGIORNAMENTO PROFESSIONALE

La partecipazione «vale» crediti formativi

La partecipazione a Telefisco 2012 dà diritto a crediti formativi professionali per gli iscritti agli Ordini dei dottori commercialisti ed esperti contabili che hanno inserito la manifestazione nel proprio programma formativo. Per ricevere i crediti, è necessario

registrarsi in ogni sede compilando l'apposita scheda e ritirare all'uscita l'attestato di frequenza. L'attestato andrà poi consegnato al proprio Ordine territoriale che attribuirà il numero di crediti formativi riconosciuti.

IN EDICOLA DAL 17 FEBBRAIO

Il cd-rom dell'evento e il Testo unico aggiornato



Dal 17 febbraio sarà in edicola l'istant book con il cd-rom di Telefisco 2012, a 9,90 euro più il prezzo del quotidiano, con le relazioni degli esperti, le risposte delle Entrate e il Tuir aggiornato



Il programma e le sedi

LE RELAZIONI DI TELEFISCO 2012

01 | La fiscalità degli immobili: l'Imu, le rendite e la proroga delle agevolazioni
ANGELO BUSANI

02 | L'imposta sulle attività scudate e su immobili e capitali detenuti all'estero
MARCO PIAZZA

03 | L'affrancamento delle partecipazioni e le nuove regole del capital gain
RAFFAELE RIZZARDI

04 | Il regime contabile semplificato per la trasparenza e gli altri regimi agevolati
GIAN PAOLO TOSONI

05 | Le misure per le imprese: l'incentivo alla capitalizzazione (Ace), le agevolazioni Irap su costo del lavoro, donne e giovani, le novità per imposte differite e riporto delle perdite
LUCA GAIANI

06 | La comunicazione dei beni assegnati in godimento ai soci
ROBERTO LUGANO

07 | L'interpello per evitare i vincoli sulle società di comodo
PRIMO CEPPELLINI

08 | I limiti all'uso del contante, le indagini bancarie e la difesa del contribuente
BENEDETTO SANTACROCE

09 | I controlli: che cosa cambia tra studi di settore, accertamento sintetico e redditometro
DARIO DEOTTO

10 | Riscossione, contenzioso, reati tributari: le novità delle manovre
ANTONIO IORIO

11 | Le nuove regole sulla composizione del collegio sindacale e le altre novità sui bilanci
FRANCO ROSCINI VITALI

12 | Dai rimborsi trimestrali alla dichiarazione annuale le novità dell'Iva 2012 e le prospettive europee
RENATO PORTALE

IN DIRETTA

Iniziative ad hoc per chi partecipa

Porre i quesiti agli esperti in diretta, ma non solo. Chi partecipa a Telefisco potrà avere la dispensa formato tabloid con gli schemi e le relazioni degli esperti. Tutti i partecipanti potranno anche usufruire di un'offerta dedicata di abbonamento al quotidiano in versione cartacea e digitale valevole solo per il periodo del convegno. Nelle sedi in cui sarà presente un agente del Sole 24 Ore i partecipanti avranno diritto di ottenere in omaggio un carnet con offerte fino a mille euro di buoni sconto sull'acquisto di prodotti Sole 24 Ore.

LE CITTÀ

01 Alcamo (TP)	19 Chianciano Terme (SI)	37 Lecco	55 Panicle (PG)
02 Ancona	20 Città di Castello	38 Locorotondo (BA)	56 Perugia
03 Avellino	21 Como 1	39 Lozzo Atestino (PD)	57 Policoro (MT)
04 Bari	22 Como 2	40 Mantova	58 Ravenna
05 Benevento	23 Cosenza	41 Matera	59 Rende (CS)
06 Bergamo	24 Cremona	42 Messina	60 Roma
07 Bisceglie (BT)	25 Crotone	43 Milano	61 Salerno
08 Bologna	26 Empoli (FI)	44 Montichiari (BS)	62 Santa Maria Imbaro (CH)
09 Brindisi	27 Erba (CO)	45 Napoli 1	63 Sassari
10 Cagliari	28 Fano (PU)	46 Napoli 2	64 Saviano (NA)
11 Cantù (CO)	29 Firenze	47 Nettuno (RM)	65 Sesto San Giovanni (MI)
12 Carate Brianza (MB)	30 Foligno (PG)	48 Noale (VE)	66 Siena
13 Carrara (MS)	31 Forte dei Marmi (LU)	49 Novara	67 Sondrio
14 Caserta 1	32 Frosinone	50 Nuoro	68 Spoleto (PG)
15 Caserta 2	33 Genova	51 Olbia (OT)	69 Teramo
16 Catania	34 Gravina In Puglia (BA)	52 Ortona (CH)	70 Torino
17 Catanzaro	35 Gubbio (PG)	53 Padova	71 Valderice (TP)
18 Cerignola (FG)	36 L'Aquila	54 Palermo	72 Verona

www.ilsole24ore.com/telefisco. Tutti gli indirizzi completi delle sedi principali e collegate a Telefisco 2012

Il calendario delle categorie

Oggi taxi in sciopero
contro le liberalizzazioni

di MARIOLINA IOSSA

A PAGINA 7

» Approfondimenti

Le proteste dai professionisti ai gestori dei distributori

SI FERMANO I TAXI, POI LE FARMACIE
IL CALENDARIO DEI BLOCCHI

Oggi sciopero delle auto bianche. Benzinai, dieci giorni di stop

8-22

Lo sciopero
proclamato
dai tassisti inizierà
stamattina
alle otto e si concluderà
alla 22

ROMA — Non si rinuncia a protestare. Non si torna indietro, va bene discutere di liberalizzazioni ma prima occorre far sentire, forte, la propria voce, con gli scioperi e le serrate, per convincere il governo a modificare il decreto. E così tutte le categorie confermano le agitazioni, dai tassisti ai farmacisti, dai benzinai agli avvocati. Anche i sindacati di base dei ferrovieri e gli autotrasportatori scioperano per protestare contro i recenti provvedimenti.

Oggi sciopero taxi

Confermato lo sciopero di oggi, dalle 8 alle 22, in tutte le città italiane. I tassisti chiedono un nuovo incontro con il governo per parlare di licenze part-time, quelle che consentirebbero ai titolari di cedere a colleghi il proprio mezzo nelle ore e nelle giornate di riposo. E soprattutto dell'Authority, a cui spetterà il compito di decidere se aumentare o meno le licenze in una città, sentendo il parere dei sindaci. I tassisti non ritengono che possa essere una persona diversa dal

sindaco a decidere sulle loro licenze. Allo sciopero tuttavia non partecipano tutti. Fin da subito la Confartigianato Taxi ha preferito intraprendere la strada del dialogo anziché quella della protesta, perché «l'esecutivo sembra aver tenuto conto dei nostri timori e migliorato il provvedimento, soprattutto in relazione all'aspetto, per noi più preoccupante, del cumulo delle licenze».

Farmacie chiuse il primo febbraio

Nonostante il ripensamento del gover-

no sui farmaci di fascia C e sulla ricetta, i farmacisti restano furibondi. Non vogliono si tocchi nulla, sono disposti soltanto ad un aumento delle farmacie del dieci per cento sul totale delle farmacie esistenti e rifiutano quel 5-7 mila in più voluto dall'esecutivo. Il primo febbraio chiuderanno i loro esercizi ma già annunciano che questo non basterà, e ci saranno nuove serrate se non si tornerà indietro su questo aspetto.

23 e 24 febbraio sciopero avvocati

Due giorni di sciopero per gli avvocati, il 23 e il 24 febbraio, altri già annunciati a cavallo del loro congresso straordinario, convocato per il 9 e il 10 marzo. I legali sono pronti anche a sit-in davanti al Parlamento e a Palazzo Chigi. Il decreto sulle liberalizzazioni per loro, e per tutti gli altri ordini professionali, dagli architetti ai notai ai commercialisti, ha deciso l'abolizione del sistema delle tariffe minime e massime e l'obbligo del preventivo. Inoltre, nel preventivo i professionisti dovranno presentare anche il numero di polizza assicurativa, che è obbligatoria e che dovrebbe consentire al cliente di rivalersi sull'assicurazione in caso di danni procurati dal professionista. Gli avvocati sono i più intransigenti. Scioperano perché chiedono a gran voce che sia approvata la riforma della professione forense ferma in Parlamento da qualche mese.

Dieci giorni di stop per i benzinai

Resta in piedi, per quasi tutti i benzinai, il pacchetto di dieci giorni di serrata. Ma soltanto per un massimo di tre giorni consecutivi per volta, come ha ricordato l'Autorità di garanzia. Le posizioni sono un po' diversificate tuttavia: la Figisc-Confcommercio, che è stata la prima a minacciare 7 giorni di serrata, è pronta a revocarli mentre Faib e Fegica hanno confermato i loro dieci giorni anche se attendono di vedere il testo definitivo del decreto. La Faib e la Fegica si lamentano con il governo, nel loro caso, di non aver avuto abbastanza coraggio nel liberalizzare e di non aver sostenuto misure che avrebbero posto un freno alle



posizioni di vantaggio delle compagnie petrolifere. Il punto più importante è che i gestori (non proprietari degli impianti) vorrebbero l'abolizione dell'esclusiva che oggi li lega ad una sola compagnia petrolifera.

La protesta dei Tir e delle Ferrovie

Gli autotrasportatori di TrasportoUnito si fermano per 5 giorni perché giudicano insufficienti le misure per trimestralizzare il recupero di una parte delle accise sui carburanti. I sindacati di base dei ferrovieri (l'Orsa) hanno proclamato uno sciopero di 24 ore, dalle 21 del 26 gennaio, contro la cancellazione dell'obbligo di applicare il contratto nazionale di settore, cosa che giudicano un vero e proprio «attacco al lavoro».

Mariolina Iossa
miossa@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TAXI



Sciopero oggi

Dopo giorni di agitazione «selvaggia», i taxi hanno confermato lo stop ufficiale dalle 8 alle 22 di oggi in tutte le città italiane. I tassisti chiedono un nuovo incontro con il governo

FARMACIE



1° febbraio

Nonostante il passo indietro del governo sui farmaci di fascia C, Federfarma ha annunciato la chiusura dei punti vendita «se il Parlamento non modificherà il testo del decreto»

AVVOCATI



23-24 febbraio

Gli avvocati hanno proclamato sette giorni di sciopero, i primi due il 23 e il 24 febbraio, gli altri a marzo a cavallo del congresso straordinario convocato per il 9 e il 10 marzo

CARBURANTI



10 giorni da definire

Il fronte dei gestori è spaccato. La Figisc Confcommercio ha minacciato 7 giorni di serrata, ma è pronta a revocarli, mentre Faib e Fegica hanno confermato i loro 10 giorni di agitazione